

ALPEL

www.alpesagia.com

€ 1,80

MENSILE DI CULTURA, INFORMAZIONE, POLITICA DELL'ARCO ALPINO
Poste Italiane S.p.A. Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Sondrio



n.2 FEBBRAIO 2012

MARMOTTA NERA
TRACCE SULLE NEVI
2012: RIVOLTA FISCALE
LA FIN DE L'EURO

EQUITALIA INDISPENSABILE?
LA CALCHERA
DEL VENDULASC
LA GRASPA
NELLA SAPIENZA DEI VECI

INFORMAZIONI
a pagina 49
e anche sul sito
www.alpesagia.com





residenze parcodeimallero

via ventina - sondrio

Costruzione del nuovo centro residenziale di Via Ventina a Sondrio

La nuova residenza "Parco del Mallero" sorge nella vasta porzione di territorio a sud - ovest della città di Sondrio che la Via Ventina accompagna lungo la sponda destra della sovrastante il torrente Mallero ed il Fiume Adda.

Nell'ambito del programma di intervento denominato "Polo dell'Innovazione - Polo Tecnologico" la Cossi Costruzioni sta realizzando un centro residenziale composto da quattro palazzine per conto di tre società Pro.in. di Sondrio e che rappresenta il primo di tre interventi costruttivi.

Per il prossimo autunno, e dopo due anni

di lavori, ne sono in viale la prima di unità abitative di classe A, dotate di impianto centralizzato di produzione del calore, singoli impianti di riscaldamento a pannelli radianti, pannelli solari su ogni edificio per la produzione dell'acqua calda ed un rapporto esterno interno di 15 centimetri di spessore. Oltre alla pertinenza degli impianti elettrici e l'impianto della domotica, in ogni singola unità abitative, la grado di aumentare il risparmio energetico.

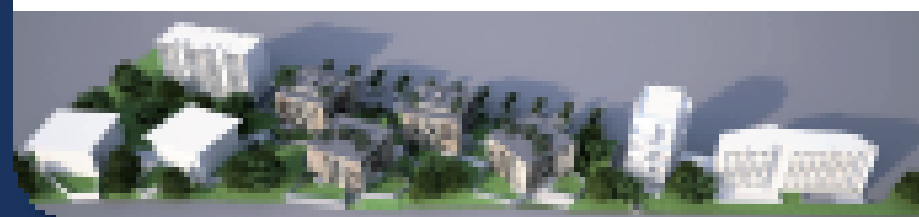
Entro il 2010 sarà poi realizzata la costruzione degli edifici del vertice tutti, tra cui un albergo.

L'area oggetto di questa strategia è quella di fascia urbana, il intervento è pianeggiante e le nuove case risultano "invisibili" in un polmone verde e "appoggiate" su un nuovo stile che permette di avere i piani terra aperti e molto

sesti, le costruiti con l'ascensore flessibile Adda Mallero ed i suoi percorsi.

La forte e saliente caratteristica di questo progetto è data anche dal basso impatto degli edifici, sistemati garantendo un corretto rapporto visivo tra di loro e risultando la migliore esposizione e l'aspetto degli edifici, di piani a tale natura "tutto in uno" e realizzati disponendo alcuni elementi della tradizione locale come la pietra e vista del mare del giardino interni, che richiama anche l'arredamento dei negozi che fanno da ricordo, ed il legno, usato all'interno, delle ampie finestre e terrazze in forma di loggia.

Completano l'intervento la sistemazione degli spazi aperti circostanti alla via via Ventina che sulla sua allineata lungo il fiume con marciapiedi allargati, al verde, verde e alberi, la nuova abitabilità che sta ridisegnando, migliorando, l'accesso alla zona ed il nuovo percorso ciclopedonale in grado di assicurare il collegamento al centro storico in pochi minuti creando valore ed unione di intervento urbano che diventerà una piazza città ed locittà una delle vertenze di un grande parco urbano.



COSSI
costruzioni s.p.a.

Piazza Garibaldi 9 - 23100 Sondrio
Tel. +39 0342 527711 - Fax +39 0342 200555
info@cossi.com

cossi.com

Il tuo valore cresce nel tempo.

Credito  **Time Deposits**

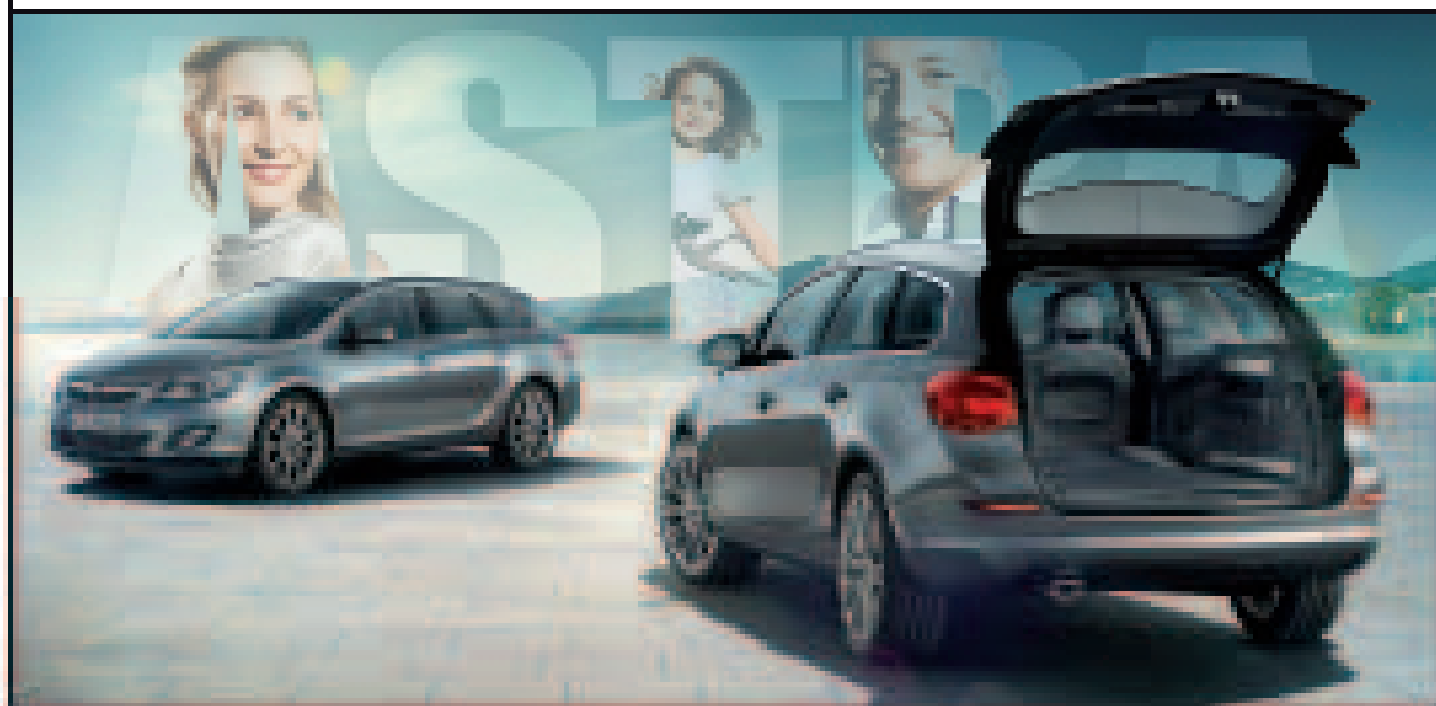
Con **InvestimentiCredito**, il deposito online del Gruppo Credito Italiano, trasferisci ogni tua somma di denaro per un periodo variabile inferiore a 30 giorni. Al termine del periodo, il 100% del capitale è immediatamente disponibile. Il deposito, garantito dal Fondo Interbancario, non prevede impegno di medio e lungo termine. www.credito.it

GRUPPO CREDITO ITALIANO
Credito Italiano 

Perego Auto

Brescia - Via Belforte, 5/5A - Tel. 0302 310404

www.peregoauto.com - info@peregoauto.com



Perego

Auto

Usato

Km 0

USATO CON 2 ANNI DI GARANZIA



Fiat Grande Punto



Fiat Grande Punto



Fiat Grande Punto



Fiat Grande Punto



Fiat Grande Punto



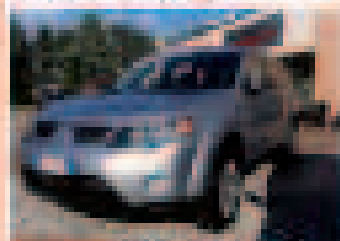
Fiat Grande Punto



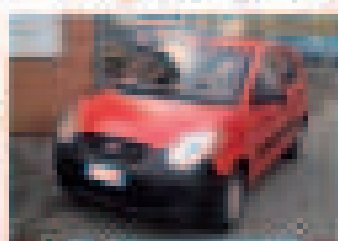
Fiat Grande Punto



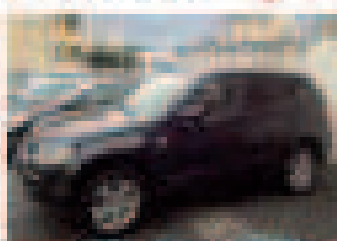
Fiat Grande Punto



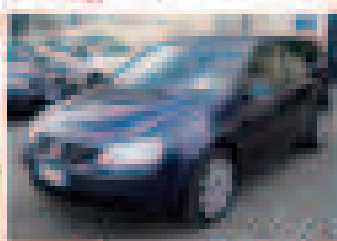
Fiat Grande Punto



Fiat Grande Punto



Fiat Grande Punto



Fiat Grande Punto

10000 Km - 10000 Km - 10000 Km - 10000 Km - 10000 Km - 10000 Km - 10000 Km - 10000 Km

www.peregoauto.com - info@peregoauto.com

Direttore responsabile
Pier Luigi Tremonti
cell. +39 349 2190950

Redattore Capo
Giuseppe Brivio
cell. +39 349 2118486

Segretaria di redazione
Manuela Del Togno
cell. +39 346 9497520

A questo numero hanno collaborato:

Annarita Acquistapace - **Franco Benetti** -
Aldo Bortolotti - **Giuseppe Brivio** -
Eliana Canetta - **Nemo Canetta** -
Aldo Canovari - **Alessandro Canton** -
Francesco Dallera - **Michele De Lucia** -
Antonio Del Felice - **Manuela Del Togno** -
Carmen Del Vecchio - **Fabrizio Di Ernesto** -
Luigi Gianola - **Anna Maria Goldoni** -
Antonella Lucato - **Erik Lucini** -
Giovanni Lugaresi - **Ivan Mambretti** -
Jerri Marveggio - **François Micault** -
Paolo Pirruccio - **Sergio Pizzuti** - **Claudio**
Procopio - **Ermanno Sagliani** - **Pier Luigi**
Tremonti - **Giancarlo Ugatti**

Fondatore: **Aldo Genoni**

In copertina:
Marmotta nera
(foto Gerry Marveggio)

Sede legale e Sede operativa
Ed.ce l'Alpes Agia - S. Coop.
Via Maffei 11/f - 23100 SONDRIO
Tel +39-0342-20.03.78
Fax +39-0342-57.30.42
Email: redazione@alpesagia.com
Internet: www.alpesagia.com

Autorizzazione del
Tribunale di Sondrio n. 163 del 2.12.1983

Stampa
Lito Polaris - Sondrio

Gli articoli firmati rispecchiano solo il pensiero degli autori e non coinvolgono necessariamente la linea della rivista. La riproduzione, anche parziale, è subordinata alla citazione dell'autore e della rivista.

SOMMARIO

LA PAGINA DELLA SATIRA aldo bortolotti	7
LE RICHIESTE DELL'UE NON POSSONO ESSERE IGNORATE michele de lucia	8
IL GIOCO DELLE PAROLE CREATIVE claudio procopio	9
UN NUOVO INIZIO antonella lucato	11
BUON ANNO luigi gianola	11
LA FIN DE L'EURO giuseppe brivio	12
SI PUÒ FARE A MENO DI EQUITÀ	14
QUALE FUTURO PER IL LAVORO? manuela del togno	16
2012: RIVOLTA FISCALE IN ARRIVO aldo canovari	17
STUDENTI CILENI CONTRO IL SISTEMA PINOCHET fabrizio di ernesto	18
IPOCRISIA FA RIMA CON BORGHESIA sergio pizzuti	19
BERGISEL: LUOGO SACRO AL TIROLO eliana e nemo canetta	20
È PASSATO IL GIORNO DELLA MEMORIA giovanni lugaresi	23
BOZENA FLEGAR anna maria goldoni	24
L'ATTIVITÀ DI CÉZANNE IN PROVENZA françois micault	26
RICCARDO AGRESTI TRA CIELO E ACQUA erik lucini	28
FOTOGRAFATA SULLE OROBIE UNA RARA MARMOTTA NERA pier luigi tremonti - gerry marveggio	30
LA "CHIESA MADRE" DI PALAZZOLO ACREIDE paolo pirruccio	32
LA TESI DI LAUREA DI CÉLINE francesco dallera	34
TRACCE E PICCOLI ABITANTI DELLE NEVI franco benetti	36
LA VIOLENZA NEI CONFRONTI DEI DISABILI carmen del vecchio	39
LA GRASPA NELLA SAPIENZA DEI VECI giancarlo ugatti	40
LA CALCHERA DEL "VENDULASC" DI MASTABIA ermanno sagliani	42
IL METODO ZILGREI PER ELIMINARE SUBITO IL DOLORE annarita acquistapace	45
"PERCHÉ GLI ITALIANI AMANO GLI ALPINI?" alessandro canton	46
"IL LAGO DEI CIGNI" carmen del vecchio	47
LA "PESA VEGIA" A BELLANO luigi gianola	47
"LE IDI DI MARZO" ivan mambretti	48
NOTIZIE DA VALTELLINA VETERAN CAR E CLUB MOTO STORICHE IN VALTELLINA	49
IL TRIONFO DEI PARA... pier luigi tremonti	50

All'inizio di ogni anno proponiamo ai lettori un obiettivo, un'idea-forza da perseguire nei mesi successivi. Sarebbe interessante ripercorrere trenta anni di riflessioni lanciate ai nostri lettori nel corso di una ormai lunga esperienza editoriale, ma riteniamo più opportuno limitarci ai numeri di inizio anno del 2010, del 2011 e del 2012 perché più vicini a noi e dunque più attuali.

Nel 2010 ci chiedevamo: **"E' il momento delle Riforme?"** e riferivamo dell'ipotesi di una Convenzione o di una nuova assemblea costituente per ridisegnare l'architettura costituzionale e istituzionale dell'Italia che era stata diffusa in Italia all'inizio degli anni novanta del secolo scorso per iniziativa di un gruppo di autorevoli esponenti del pensiero socialista e fatta propria con entusiasmo dal senatore a vita Francesco Cossiga, il quale non aveva però sottaciuto il suo scetticismo sulla possibilità che venisse presentato e approvato un disegno di legge volto a convocare l'Assemblea Costituente per fondare un nuovo Patto e una nuova Costituzione. (E ciò sulla base dei tentativi falliti di unione tra centrodestra e centrosinistra all'inizio degli anni ottanta, tra cui la prima Bicamerale presieduta dal liberale Aldo Bozzi nel lontano 1983). La via costituente indicata nel 1991 dal Presidente della Repubblica Francesco Cossiga non fu infatti seguita.

Alpes, da sempre a favore del metodo costituente, affermò che per una reale riforma della Costituzione non potevano bastare i ritagli di tempo infilati qua e là nei lavori parlamentari e nei macchinosi regolamenti che ne sono alla base. Ed aggiungevamo: **"Serve un momento alto e solenne, capace di vedere impegnate, al di sopra dei giochi politici, le migliori energie politiche, economiche, sociali e culturali"**. Ed ancora: **"Occorre aggiornare la Costituzione cercando un largo consenso in Parlamento e nel paese, recuperando lo spirito lungimirante, la passione civile e la competenza giuridica e istitu-**

zionale dei padri costituenti. Altrimenti si degrada la Costituzione a merce di scambio politico: la si trasformerebbe unilateralmente in base ad un compromesso che vuole salvare gli equilibri di potere!".

Nel 2011 abbiamo invece affrontato due argomenti di forte attualità: **le ragioni della rabbia dei giovani e la necessità di ripensare il processo di integrazione europea per uscire dalla crisi**. Sul primo tema, quello giovanile, annotavamo che **i giovani, motore del cambiamento, in Italia hanno politicamente scarso peso e spazio poiché il nostro paese è retto da una gerontocrazia, con una classe dirigente semidecrepita che non si rinnova e si ostina a voler mantenere le leve del potere, seduta su un enorme debito pubblico a cui non è più in grado di porre un freno**. Auspicavamo una politica lungimirante ed un meccanismo **di ricambio generazionale** adeguati per dare un peso effettivo alle nuove generazioni, per essere politicamente più influenti attraverso una maggiore partecipazione alle decisioni e con un cambiamento della legge elettorale anche in senso anagrafico. L'incazzatura giovanile ha infatti valide motivazioni derivanti dalla **incapacità del paese e delle sue classi dirigenti di rinnovarsi e di affrontare i nodi veri della crescita**.

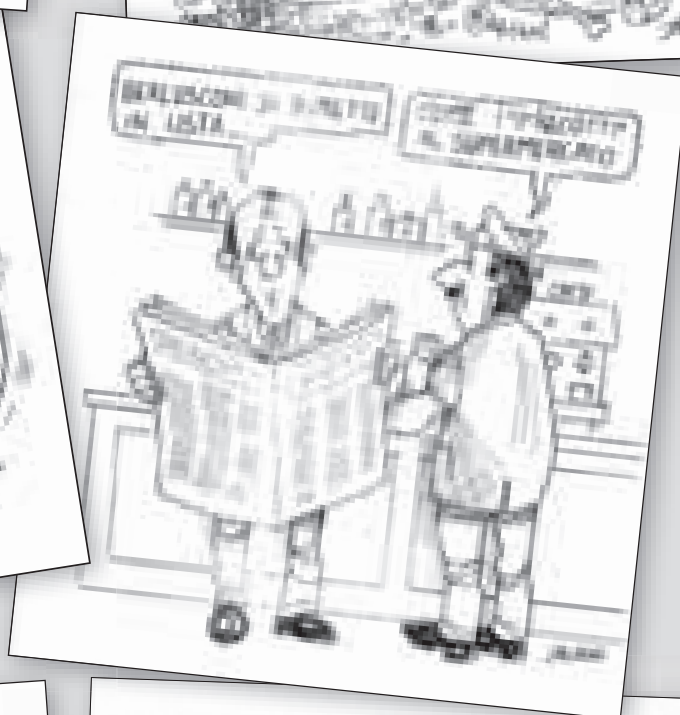
Senza di essa per i giovani restano la disoccupazione, il precariato e la certezza di un futuro triste e poco dignitoso.

L'altro argomento si riferiva alla necessità di **ripensare il processo di integrazione europea** per far uscire il nostro paese dalla crisi in cui si sta avvitando pericolosamente, ma più in generale per far sì che l'Europa nel suo insieme abbia un ruolo nel futuro del mondo e non si trasformi in un'area di libero scambio, in una mera espressione geografica, alla mercé della speculazione internazionale e delle forze misteriose dei centri di potere finanziari mondiali.

Nell'Editoriale di inizio 2012 abbiamo posto il problema del governo dei tecnici in Italia e dei suoi complessi e difficili rapporti con la democrazia parlamentare italiana. Con una amara constatazione: **forse il governo tecnico altro non è che la maschera di deresponsabilizzazione di una intera classe dirigente**. C'è però chi sembra essere consapevole del fatto che il governo tecnico di emergenza non può offrire garanzie ai mercati nel medio periodo per farci uscire dalla crisi, ma che bisogna correggere strutturalmente il sistema politico in senso realmente riformista, anche per porre mano con maggiore autorevolezza ad una più efficiente e democratica governance europea. **Lo stato di eccezione e di emergenza non può infatti protrarsi troppo a lungo nel tempo senza trasformarsi di fatto in una rottura della democrazia**. E' proprio di questi giorni una proposta lanciata da Renato Brunetta, ministro per la Pubblica Amministrazione nell'ultimo governo Berlusconi, e Giovanni Guzzetta, autore dei quesiti del referendum sulla legge elettorale del giugno 2009; i due propongono al parlamento italiano di affrontare da qui alla fine della legislatura i nodi della doppia crisi di governance: quella europea e quella nazionale. I due esponenti politici chiedono di **aprire subito un dibattito parlamentare sulle riforme istituzionali e sulle posizioni che l'Italia deve assumere a livello sovranazionale**. Secondo loro il Parlamento italiano può riacquistare così, in questa fase 'tecnica, la centralità, colpevolmente perduta da tempo, per divenire l'arena del riformismo in cui affrontare: presidenzialismo o semipresidenzialismo, architettura costituzionale e doppia devoluzione, verso l'alto (l'Europa) e verso il basso (il federalismo infranazionale). La fine legislatura sarebbe effettivamente costituente e sarebbe la migliore e più strutturale risposta alla crisi.

Non mancano dunque in questo inizio di 2012 i problemi con cui confrontarsi. Alpes è a disposizione di tutti coloro che ritengono di avere proposte intelligenti e concrete da far conoscere. ■

di Aldo Bortolotti



Le richieste dell'Ue non possono essere ignorate

Nota di MICHELE DE LUCIA,
tesoriere di Radicali italiani

Alcuni fatti di cui quotidiani, tv, agenzie sembrano proprio non voler parlare: L'Europa ci chiede, anche sulle pensioni, quelle riforme strutturali che la partitocrazia nel suo insieme (corporativo, concertativo, assistito, antiliberal) non ha mai voluto fare. Esempio: nel 2004-2005 viene approvato l'innalzamento dell'età pensionabile (il c.d. "scalone" di Maroni), ma la sua entrata in vigore viene differita al 1° gennaio 2008 (legislatura successiva); nel 2007 sindacati e sinistra comunista impongono a Prodi, con il protocollo sul welfare, e con la sola opposizione della radicale Emma Bonino, di sostituire lo scalone con dei più blandi "scalini", al modico costo di 10 miliardi di euro, la metà dei quali fatti pagare a precari e parasubordinati, che difficilmente vedranno, quando verrà il tempo, una pensione: le conquiste e i risparmi dei genitori le hanno passate ai figli. Questa te la potevi risparmiare visto che i tuoi sindacalisti e la tua sinistra invocano patrimoniali e tasse sul risparmio.

Cosa volete che arrivi ai figli? Nulla: fra tassazioni sui rendimenti finanziari, fra patrimoniali e fra inflazione ben più alta di quella dichiarata dall'Istat non rimarrà nulla ai figli degli eventuali risparmi dei padri.

Ai figli rimangono da pagare i contributi pensionistici per uno stato socialista che ha divorato il loro futuro e che restituisce lenticchie ai giovani quando saranno vecchi.

E non dovremmo chiamare la sinistra e i sindacalisti con il loro nome di ladri?

E' ora che la gente si ribelli all'intermediazione dello Stato e dei sindacalisti nella previdenza. E non solo nella previdenza.

Che i contributi rimangano in tasca

ai giovani che così potranno investire e costruirsi un futuro senza essere derubati dalla politica e dai furbi del sindacato.

Un passo indietro: anno 2000. La Corte costituzionale in veste di killer boccia, con altri 13 quesiti, il referendum Radicale per **abolire le pensioni di anzianità** (che non esistono negli altri Paesi UE), giustamente definite come "il più intollerabile elemento di insostenibilità finanziaria e di iniquità generazionale del nostro sistema previdenziale".

Allora venimmo definiti "affamatori sociali". Oggi è chiaro che gli "affamatori" erano altri, a cominciare da coloro che, come chiarito sopra, hanno impedito le riforme o le hanno fatte per finta.

In Parlamento deputati e senatori Radicali sulle pensioni hanno presentato proposte di legge, tra l'altro, per: innalzare l'età pensionabile con risparmi a regime fino a sette miliardi di euro l'anno, riformare il welfare in senso universalistico e adottare politiche di welfare to work, consentire in via sperimentale, per un triennio e su base volontaria, di proseguire il rapporto di lavoro con rinnovi biennali oltre i limiti di età (primi firmatari della proposta di legge, ispirata da Marco Pannella,

sono il sen. Pietro Ichino e l'on. Giuliano Cazzola. Risparmi stimati nell'ipotesi massima: 2,3 miliardi di euro), inserire nel nostro ordinamento il diritto alla restituzione dei contributi silenti, ovvero di quei contributi che in particolare precari, parasubordinati e liberi professionisti versano alla Gestione separata dell'Inps, pagando la pensione ai genitori e ai nonni, con la certezza, quando sarà il loro turno, di non averne una o di averne una da fame. Per la cronaca: l'aumento delle aliquote ha visto come protagonisti, negli anni, sia Berlusconi che Prodi.

Quotidiani, tv e agenzie proprio non vogliono parlarne. È la differenza tra fatti e ... misfatti. ■



PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Decreto n° 2457 - riferimento Legge n° 453 del 02.09.2003 Provvedimento n° 12.457.354.

OGGETTO: Ristrutturazione del Sistema Pensionistico Italiano: controllo della popolazione anziana.

Gentile Signore, la presente per comunicarLe che secondo le nostre liste di controllo, Lei ha raggiunto il limite di età prescritta ai fini della riscossione della pensione mensile. Conseguentemente, secondo le statistiche, la Sua vita non offre più alcun interesse, né vantaggio per la Società ma, al contrario, apporta un carico supplementare per l'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale, oltre che per la A.S.L. del Suo Distretto nonché per la Sua rispettabile famiglia. Per quanto sopra Lei deve, in virtù del Decreto citato in riferimento, presentarsi entro giorni 3 (tre) dal ricevimento della presente, alle ore 9:00, al CREMATORIO MINISTERIALE, sede distaccata presso la Sua Provincia, davanti al forno che Le verrà indicato dal personale ivi incaricato, per permettere di procedere al Suo incenerimento. Voglia portare con sé:

1. Carta d'Identità (o documento equivalente) in corso di validità;
2. N° 1 vaso in metallo della capacità di litri 5 (cinque) per raccogliere le sue ceneri, con impresso il Suo nome e cognome in stampatello;
3. Un sacco di legna secca, od in alternativa litri 5 (cinque) di benzina verde (non sarà ammessa miscela);
4. N° 1 marca da bollo da € 10,33 da apporre sull'apposito certificato che verrà rilasciato ai Suoi famigliari.

Con la partecipazione obbligatoria alle spese:

1. Per soggetti con peso fino a Kg. 80 (ottanta) €. 200,00;
2. Per soggetti con peso superiore a Kg. 80 (ottanta) €. 300,00;

(riduzione per gli amputati di €. 20,00 ad arto).
Per evitare rischi di esplosione La invitiamo a non ingerire alcolici od altri liquidi infiammabili dalle ore 24 (ventiquattro) prima della Sua presentazione. Al fine di poter agire velocemente, al Suo arrivo al Crematorio voglia rivolgersi, munito di quanto sopra, all'Operatore incaricato, che Le rilascerà il numero progressivo per la chiamata, fatto salvo il diritto di sopravanzare per i titolari di apposito tagliando per disabili. Grazie ai contributi da Lei versati nel corso dell'attività lavorativa, è stato istituito il numero verde 800.327.893 presso il quale potrà ricevere eventuali informazioni in merito alla cremazione congiunta con il proprio coniuge.

Roma, 08 settembre 2003

Il Presidente del Consiglio



Adesso ci Penso

I giochi delle parole creative di Claudio Procopio

I giochi di Claudio Procopio
escono ogni mese su



Le regole ormai le conosci: sette carte, ciascuna contenente sette parole, e una frase da comporre facendo uso di tutte le parole una sola volta. Proviamo a giocare utilizzando la carta Jolly dei Sostantivi. Potrete scegliere a piacere per formare la frase un Sostantivo es. nomi (causa, effetto, etc), nomi astratti (amore, futuro, etc), cose (fotografia, pane, etc), luoghi (aria, bosco, etc). Il sostantivo della carta Jolly è sottolineato. Per ogni "partita" si usano 7 carte e le regole sono riportate nel riquadro sotto.

adesso
cose
di
montare
reprimere
tagliare
vivere

bagnare
comico
esigere
immobile
penna
scrivibile
un

avere
fingerè
la
riempire
sud
trovare
vincere

cultura
il
sparire
strada
suonare
verso
vestire

bambino
cantare
dividere
e
eseguire
forte
guanto

baciare
camice
domandare
fare
passione
tenere
vita



ESEMPIO: Il bambino vive la vita esigendo futuro

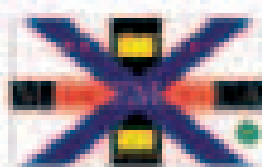
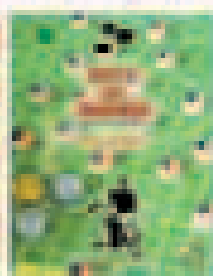
REGOLE DEL GIOCO

Lo scopo è comporre una frase di senso compiuto e corretta grammaticalmente utilizzando una sola parola per ogni carta, sapendo che:

- i verbi, altrimenti sulla carta, possono essere coniugati a piacere;
- gli aggettivi e i sostantivi da singolari possono diventare plurali e i maschi diventare femminili;
- la punteggiatura è libera;
- nessuna parola può essere aggiunta oltre a quelle stampate né modificata;
- l'ordine delle carte può essere cambiato a piacere;
- la carta jolly permette di usare una qualsiasi parola appartenente alla categoria.

Mandatci in tua fase di seguente indirizzo e-mail: adessocipenso@gmail.com

La fase più bella verrà premiata con un abbonamento ad ALPES



www.adessocipenso.it



idrosud

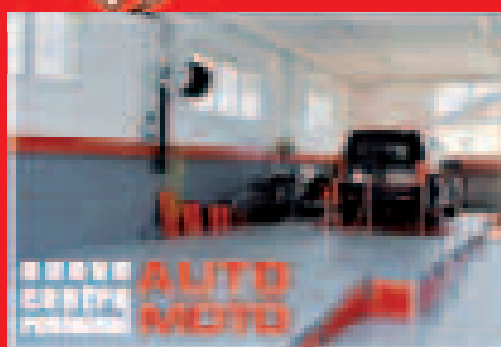
s.n.c.

- Idraulica
- Riscaldamento
- Pompe immerse e di superficie
- Pozzi battuti e trivellati h mt. 50
- Trasporto rifiuti speciali con autocarri ADR
- Spurgo tubazioni con getto ad alta pressione
- Pulizia fosse biologiche
- Bonifica serbatoi
- Teleispezioni con videocamera

Via Miotti, 11 - SONDRIO - Telefono 0342-511136 - Fax 0342-571408



PNEUMATICI VALTELLINA



...un nuovo mese o una nuova settimana, un nuovo giorno o una nuova primavera, un nuovo amore o un nuovo lavoro, un nuovo progetto o una nuova intenzione, la vita è piena di nuovi inizi ...

Un nuovo inizio

di Antonella Lucato *

L' *inizio di un nuovo anno, una pagina bianca, 365 giorni da scrivere.*

L'atto del far nascere, del portare alla luce è un'energia vitale che resterebbe altrimenti intrappolata.

Il bianco rappresenta simbolicamente il nuovo. Ogni nuovo inizio porta con sé in potenza nascita o ri-nascita.

Perché un nuovo ciclo possa aprirsi, non c'è altro modo se non accettare o determinare la chiusura di uno vecchio.

Così come un nuovo anno inizia quando il vecchio finisce.

Lasciar andare quel che non serve più e far posto perché il nuovo possa arrivare è un atto creativo.

A volte una piccola grande rivoluzione.

Il bianco è il colore che più rappresenta i momenti di passaggio esistenziali verso una nuova fase, nella vita personale o professionale, simbolo della nascita, dei riti del battesimo, della cresima e del matrimonio.

Al bianco si associa l'idea di ancora incontaminato, puro, pulito e lindo: non a caso lavabi, vasche da bagno, elettrodomestici, lavatrici e involucri e immagini di cibi light sono in maggioranza preferiti di color bianco.

Bianca è la neve, i paesaggi imbiancati trasmettono un senso di quiete, di ovattamento nel frastuono del mondo, immersi nel bianco i toni urlati si abbassano e le inquietudini si chetano. Considerato il colore dell'illuminazione, della luce e della perfezione, il bianco contiene in sé tutti gli altri colori, comunica distinzione, raffinatezza ma anche distanza da pulsioni violente. Talvolta usato come provocazione per attirare l'attenzione, chi indossa un completo immacolato si nota da lontano.

Simbolo di lontananza dalle cose materiali, una barriera bianca mette una distanza tra sé e il mondo, non è un colore adatto a tutti o da indossare ad ogni circostanza poiché porta alla luce e mette in risalto, indossato si adatta meglio ad un corpo sottile e richiede attenzione, un bianco macchiato, ingiallito o impolverato trasmette un senso di trascuratezza, inadeguatezza o sciatteria.

La pagina bianca è una sfida ad essere riempita, così come vestirsi di bianco integrale sempre e comunque è una provocazione sfrontata o fiera, specie se declinata al maschile. Il tutto bianco indossato in ufficio per un uomo è fuori

discussione, proprio perché il bianco comunica lontananza e distacco dalle cose pratiche e terrene e dalla materialità, vedere uomini d'affari vestiti integralmente di bianco è assai raro nella nostra cultura, infatti più si sale nella scala gerarchica dell'organizzazione aziendale più l'abito si fa scuro, segno di sobrietà, eleganza e potere.

Nel linguaggio dei fiori il bianco ha un ruolo speciale: il fior di loto affonda le sue radici nel fango ma il suo fiore candido è simbolo d'armonia e illuminazione, non a caso certe divinità son ritratte sedute su fior di loto. L'elegante giglio bianco veniva utilizzato nei riti greci e romani sin dall'antichità: il sacerdote poneva sul capo della sposa la corona nuziale di gigli con spighe di grano simbolo di purezza e abbondanza. E, come testimoniano le scritture della letteratura e l'iconografia religiosa, il giglio bianco fu associato a diversi Santi, come Sant'Antonio da Padova, patrono della procreazione, rappresentato con un bambino in braccio e il bianco fiore in mano. I tre petali del giglio bianco vennero ritenuti simbolici delle tre virtù: fede, speranza e carità e allusivi alla Sacra Trinità.

Leonardo da Vinci dipinse l'Annunciazione (1472-1475 ca.) dell'Angelo Gabriele che recava il messaggio divino reggendo un giglio bianco con la mano sinistra mentre con la destra benediceva la Vergine Maria e anche Sandro Botticelli (1489-1490) raffigurò il giglio nell'Annunciazione.

La rosa, regina dei fiori, nella sua variante bianca è simbolo di fedeltà, eleganza, dolcezza, parla di sentimenti puri, da rivelare con delicatezza, di segreti da rivelare con discrezione, un linguaggio più sussurrato che urlato.

L'anno che si è chiuso ha inciso pagine tumultuose sulla scena nazionale e internazionale.

Pagina bianca è prendersi un tempo per ritrovare un attimo di quiete per reimpostare la direzione, comprendere, metabolizzare. E' riprender fiato, per iniziare con energia un nuovo anno con i cambiamenti e le sfide che porterà.

Pagina bianca è scrivere da protagonisti le pagine della storia personale.

Pagina bianca è punto e a capo. Un nuovo anno, un nuovo inizio. ■

* Scrittrice, autrice, giornalista. Google, Face book, twitter: Ha pubblicato saggi, racconti, aforismi e poesie. I suoi articoli sono pubblicati su riviste nazionali e internazionali di cultura e di comunicazione.

Buon Anno

di Luigi Gianola

Un bacio sotto il vischio. Una forte stretta su una moneta. Un cucchiaino di lenticchie a mezzanotte. Un pizzico di sale grosso da gettare con le spalle rivolte alla finestra. Qualche chicco d'uva e di melograno da spiluccare dopo lo spumante di rigore. Sono solo alcuni dei riti officiati la notte di San Silvestro per propiziare l'anno che verrà.

Ma esistono altre modalità meno effimere per scoprire quello che ci riserva il nuovo anno: affidarsi alla Fortuna, ad esempio. Intesa però quale motore vitale.

Un tempo la Fortuna era una Dea bendata il cui bacio faceva cambiare il destino. Ma possiamo chiamare solo buona sorte quel poker che ci porta improvvisamente sulla strada giusta? ***Fortuna è avere la Tripla "A".***

"A" come Amore. Una canzone dice che un uomo non è nulla senza amore, che è meglio avere una donna attacca ta al collo, piuttosto che una corda. La coscienza di amare ed essere amati regala calore e ricchezza alla vita come nessun'altra cosa al mondo, diceva Oscar Wilde.

"A" come Altezza. Altezza è vivere rispettando un Codice di comportamento. E' rifuggire dalla finta modestia che porta alla bassezza, all'avvilimento dei piccoli imbrogli chiamati talvolta compromessi.

"A" come Ascolto. Ci vuole subito dopo la ***"A"*** precedente.

Essere disponibili all'Ascolto corrisponde ad avere rispetto verso gli altri. Poi ognuno farà una sua scelta, e farà bene. Ma il punto di partenza, se non si è afflitti da tormentosi complessi di inferiorità, è ascoltare sempre e con la disposizione migliore. Perché da qui, dall'Ascolto, viene il successivo dibattito, vengono le diversità di opinioni. Insomma viene la libertà.

Io me la sentirei di continuare. Ma ho paura che qualche agenzia di rating non gradisca e mi tolga la Tripla ***"A"***. E allora, addio Fortuna. ■

di Giuseppe Brivio

Sono rimasto molto colpito nel leggere in questi giorni un volume scritto all'inizio del 2009 da **Christian Saint-Etienne**, dal titolo *La fin de l'euro, Paris, Burin Editeur*. Vi ho trovato descritte le attuali vicissitudini dell'euro e vaticinato un suo non improbabile collasso, **in assenza di una forte comune volontà politica europea**. L'autore del piccolo libro, un illustre accademico, ma anche un esperto del Fondo Mon-

diale Internazionale e dell'OCSE, ricorda infatti che tre millenni di storia economica mostrano che non può esistere durevole divorzio fra sovranità monetaria e sovranità politica - presto o tardi la zona monetaria si unifica o si dissolve - e si chiede se, paradossalmente, la continuazione dello SME, che ha preparato l'avvento dell'euro, non avrebbe potuto dare risultati migliori della creazione di quest'ultimo, dato che tra il 1979 e il 1991 lo SME aveva ridotto e controllato la fluttuazione dei tassi di cambio fra le monete dei paesi partecipanti, mediante parità stabili, ma aggiustabili, e ridotto l'inflazione. **L'autore ritiene cioè che l'errore sia stato commesso nel passaggio dallo SME all'euro senza fon-**

dare un governo economico europeo e senza federalismo fiscale, mettendo così le basi per firmarne l'atto di morte! Secondo Saint-Etienne la costruzione europea dopo il Trattato di Maastricht è viziata da un **triplice errore**: **1°** è immaginata come un processo apolitico e come tale senza legittimazione democratica; **2°** è costruita sulla rinuncia a una politica di potenza, che la riduce all'impotenza strategica; **3°** comprende membri che non ne condividono obiettivi e finalità.



“La fin de l'euro”

Con il Trattato di Maastricht si sarebbero dovuti integrare nell'Unione europea elementi essenziali della sovranità, oltre alla moneta, come la difesa e la politica estera. Questa evoluzione europea avrebbe

dovuto essere imposta a tutti gli Stati, senza clausole di esenzione di sorta, avrebbe dovuto far prendere coscienza del fatto che l'integrazione delle politiche avrebbe dovuto comportare l'armonizzazione del contratto sociale europeo, avrebbe dovuto anche definire le frontiere dell'Unione stessa,

non necessariamente in senso fisico, ma politico.

A questo primo vizio di origine si collega il rifiuto di una politica di potenza, quale ... 'garante' della sua sopravvivenza nella prospettiva della nascita di un multilateralismo a scala mondiale. Secondo Saint-Etienne il concetto di potenza resta un attributo necessario degli Stati o delle Unioni di Stati che vogliono pesare nella storia. Dichiarare che l'Unione europea ha per fondamento il rifiuto della politica di potenza mostra, secondo lui, fino a che punto i responsabili dell'Unione europea si sba-

glino nell'interpretare il mondo che resta, nostro malgrado, sottoposto ad una logica di potenza. C'è, secondo Saint-Etienne, un esempio a dimostrazione dell'impotenza dell'Europa: la parità fra l'euro e il dollaro, in assenza di un governo della zona euro, è diventata la variabile di aggiustamento degli scambi internazionali; **il valore dell'euro dipende dalle scelte economiche della Cina e degli Stati Uniti, in funzione dei loro interessi strategici**. C'è infine il terzo vizio originario della costruzione europea dopo il Trattato di Maastricht: aver associato all'Unione europea membri che non condividono obiettivi e finalità dell'Unione stessa! Secondo Saint-Etienne sono infatti in campo due visioni, singolarmente legittime, ma contraddittorie: **un progetto di zona di libero scambio senza limiti geografici**, integrata con la NATO e sotto controllo strategico angloamericano, e **un progetto che conduca a un'unione federale**, come era nelle intenzioni dei fondatori della Comunità europea, ora Unione europea. **E, proprio per l'assenza di un progetto strategico condiviso di sviluppo, l'Europa è diventata un luogo di non crescita in un mondo in piena espansione. Per arrestare il declino dell'Europa bisognerebbe almeno, secondo Saint-**

Etienne, prendere rapidamente tre decisioni 'ragionevoli': elaborare una politica strategica autonoma, pur nel quadro di un'alleanza con gli Stati Uniti; stabilire un meccanismo democratico di definizione delle frontiere esterne; senza frenare il processo di riforme strutturali, fissare delle regole minime di armonizzazione delle politiche fiscali e sociali.

Queste decisioni non sarebbero sufficienti a risolvere il conflitto sulle finalità dell'Unione, né a conferire una legittimazione democratica ai suoi dirigenti. Ma almeno, adottando un progetto strategico autonomo, che gettasse le basi di una politica energetica e ambientale comune, di una seria politica della ricerca, di uno sviluppo delle infrastrutture, di una capacità di difesa, l'Europa sembrerebbe più forte e sarebbe in grado di arrestare il declino del suo peso economico relativo nel mondo. Adottando un meccanismo democratico di fissazione delle sue frontiere esterne, l'Europa rafforzerebbe il senso di appartenenza dei suoi cosiddetti cittadini. Fissando infine regole minime di armonizzazione delle disposizioni fiscali e sociali all'interno dell'Unione, si permetterebbe agli europei di superare una concorrenza interna che non solo è contraria ai proclami di solidarietà all'interno dell'Unione, ma rappresenta un handicap alla creazione di sinergie di sviluppo nel proprio seno. Espresse queste esigenze minime per impedire la fine del processo di integrazione politica europea, Saint-Etienne è però costretto a constatare con amarezza la mancanza di una classe politica europea all'altezza dei problemi e delle decisioni da prendere, pur non rinun-

ciando ad elaborare una sua proposta di riforma del funzionamento della zona euro con i relativi obiettivi strategici, nel quadro di una necessaria riforma internazionale. **Le conclusioni del libro ci riportano alla "fine dell'euro".** In mancanza di una comune volontà politica, sostiene Saint-Etienne, il crollo dell'euro sarà inevitabile e si porranno due situazioni: la prima consisterà nel continuare a negare le differenze negli obiettivi dei diversi paesi (e questa condurrà ad un crollo violento e perverso, dopo un periodo più o meno lungo di stagnazione economica, accompagnato da un ritorno a svalutazioni competitive e al crollo della costruzione europea); la seconda prevederà un ritorno coordinato ad un Sistema monetario europeo rafforzato, basato su svalutazioni più ridotte dello scarto inflattivo effettivo, evitando il disastro delle svalutazioni competitive intra-europee.

Sarebbe l'alternativa ad un crollo disordinato dell'euro. Sarebbe comunque la fine del sogno europeo!

E' tutta la costruzione europea sull'orlo del baratro. Saint-Etienne ce l'ha drammaticamente documentata fin dal 2009.

Le crisi permettono talvolta svolte decisive. Gli europei sono in questi giorni posti di fronte a una scelta per le future generazioni: rassegnarsi alla emarginazione o rilanciare il processo di unificazione europea per essere ancora protagonisti nell'economia-mondo che va nascendo sotto i nostri occhi.

Il processo di integrazione europea ha posto l'Unione di fronte al problema cruciale dello Stato e della Sovranità; sull'Europa si stanno addensando nubi nere, con il peri-

colo della dissoluzione dell'Unione stessa. Bisogna invertire la marcia! Il dibattito costituzionale non può più essere eluso. Bisogna dare al processo di integrazione una legittimità. E' dal Vertice dei capi di stato e di governo di Nizza del 2.000 che il metodo dei piccoli passi si rivela incapace di fare uscire la costruzione europea dalle secche in cui si trova. **La sovranità degli Stati membri dell'Unione deve essere ceduta non alla speculazione finanziaria selvaggia e anonima, ma all'Europa federale, dotata di una costituzione. L'Europa unita deve divenire uno stato di diritto! Le forze politiche, economiche, sociali e culturali europee devono giocare un ruolo importante per influire sulle modalità di crescita del sistema produttivo europeo, nel più vasto contesto globale. Lo devono però fare alla luce del sole per favorire il formarsi di un moto di opinione pubblica a sostegno dell'integrazione politica ed economica.** Anche i mezzi di informazione di massa devono dare il loro contributo informativo sullo stato del processo di integrazione europea e sulle iniziative politiche che sono in campo o che devono essere avviate. Deve essere dato il giusto rilievo alla tematica europea anche per impedire che i cittadini europei, in presenza della grave crisi economica, diventino facile preda e strumento di forze che si ispirano ad un triste passato e che vorrebbero rispondere alla crisi con un ritorno a quelle sovranità nazionali assolute che furono alle radici di ben due guerre mondiali.

Di fronte al pessimismo della ragione può e deve prevalere l'ottimismo della volontà. ■



Elaborazione dati contabili
Consulenze aziendali

SONDRIO - Via Maffei, 11 f/g - Tel. 0342.200.378 (r.a.) Fax 0342.573.042
MORBEGNO - Via Stelvio, 44 - Tel. 0342.615.953 - Fax 0342.602.023

Si può fare a meno di Equitalia

lo dimostra Calalzo di Cadore, paese di 2250 abitanti sulle Dolomiti bellunesi.

Il sindaco di Calalzo, Luca De Carlo, originariamente di Alleanza Nazionale, ma "indipendente", come dice a Libero, ha deciso che il suo Comune poteva fare a meno della società pubblica per riscuotere le tasse. E con l'addio ad Equitalia il Comune ha risparmiato anche ventimila euro.

"Quando sono stato eletto, il servizio di riscossione dei tributi era esternalizzato proprio a Equitalia, sia per quanto riguarda i tributi ordinari, tipo la tassa sui rifiuti e quant'altro, sia per le riscossioni coatte. Noi abbiamo subito deciso di tornare a occuparci direttamente dei tributi ordinari, e già così abbiamo calcolato un risparmio di circa 20mila euro all'anno. Per la riscossione coatta, quella che spesso porta a sanzioni per il cittadino inadempiente, dalla fine di novembre ci siamo ripresi anche quella. Abbiamo incaricato la Comunità montana Valbelluna, che già da anni lavora nel campo. E però, di fatto, il cittadino può venire qui, in Comune, a parlare della sua eventuale situazione di difficoltà".

In realtà una legge del 2011 che prevede che i Comuni non si appoggino ad Equitalia per la riscossione dei tributi esiste. Solo che nessuno la mette in pratica. *"Sono tanti i miei colleghi che, su questo punto, si mostrano refrattari. Anche la stessa*

Anci. Posso pure comprenderli: delegando l'incasso delle imposte a Equitalia ci si toglie una bella grana. Senza contare che, nelle grandi città, diventa molto più complicato impostare rapporti personali fra istituzioni e cittadini. Ma attenzione, non è che da noi gli imbrogliatori siano più tollerati. Anzi: io conosco tutti i 2.250 residenti del Comune che amministro, le situazioni familiari, gli eventuali disagi, ogni tipo di problema. Impossibile che qualcuno possa fare il furbo. E però proprio per questo motivo non mi sembra giusto nascondersi dietro le cartelle esattoriali di Equitalia, che troppe volte rischiano di affossare definitivamente una difficoltà magari passeggera - e qui bisogna però precisare che non esiste alcuna comprensione per quei cretini che minacciano o mettono le bombe. In ogni caso, chi ha un problema deve venire da me, in municipio. E una soluzione si trova. Inoltre in questo modo per quanto riguarda i tributi ordinari, i cittadini pagano addirittura più puntualmente. Se non gli mandi l'esattore, che naturalmente applica i regolamenti senza alcuna cognizione, tutto diventa più gestibile. La gente si rende conto che i soldi delle imposte vanno poi a vantaggio di tutti. Anche loro".

<http://www.blitzquotidiano.it/cronaca-italia>

Equitalia

taglia i rimborsi dovuti ai contribuenti

I "regolatori della miseria" hanno deciso l'ulteriore taglio, 27%, delle somme da ridare a tutti quei cittadini che hanno pagato più imposte del dovuto: e questa è un'altra faccia della crisi. Una decisione sbagliata e ingiusta di Equitalia.

Soldi spariti nel nulla! La Federcontribuenti chiede come è possibile non avere in cassa denaro ricevuto in più.

"Se ti do 10 invece di 7, devi avere le 3 euro in tasca e me le devi ridare subito", no? Invece i rimborsi destinati ai contribuenti spariscono come per magia: useranno anche questi per risanare il debito pubblico? I rimborsi fiscali deve effettuarli l'Agenzia delle Entrate perché è a questa che Equitalia, tenutesi i "costi" versa il credito recuperato, eppure mancano i soldi ... Una geometria che alimenta i sospetti. Nel 2011 sono scesi al livello più basso degli ultimi 6 anni, attestandosi a quota 8,7 miliardi.

Solo due anni prima erano arrivati a 14,6 miliardi, un calo del 67%. Una vera beffa che non può passare inosservata e mentre Befera continua a gridare contro l'evasione la sua Agenzia non restituisce i soldi incassati in più dai contribuenti.

Il governo risponda al più presto.

Tratto da Rinascita 13 gennaio 2012

Radio BELLAGIO

la musica prima di tutto!

INFORMAZIONE INTERNAZIONALE, NAZIONALE, EDIZIONE SPORT:

ogni ora dalle 7,00 alle 21,00

INFORMAZIONE LOCALE COMO, LECCO, SONDRIO:

ore 10,00 - 12,00 - 14,00 - 16,00 - 18,00 - 20,00

INFORMAZIONE REGIONE LOMBARDIA:

ore 12,30 - 18,30

INFORMAZIONE CINEMATOGRAFICA:

ore 9,46 - 16,46 - 21,46

JUKE BOX: dediche e richieste, dalle ore 13,00 alle 15,00, in diretta 365 giorni l'anno!

All'interno del JUKE BOX: novità dal Web e gossip Vip, classifiche musicali

Rubrica **"IL FARMACISTA RISPONDE"** con il Dott. Gianmario Pizio, farmacia di Gravedona, che risponde alle domande degli ascoltatori, **il lunedì e il giovedì alle 09,35**. Approfondimenti sulle tematiche riguardanti la salute e il benessere.

Rubrica **"COSMOBELLAGIO"** in onda ogni giorno alle ore 10,00 con Annarita 103. Trattiamo argomenti fashion, glamour, piccanti, di attualità e tanta riflessione.



103.300

Como
Lecco
Sondrio

103.500

Centro Lago
Lecco

103.700

Ceresio
Canton
Ticino

INFO E PUBBLICITÀ: Annarita 103 risponde al 339 47 15 039 - radiobellagio@hotmail.it

pubbli.vall

Serigrafia

Oggetti e idee per farvi notare

etichette adesive, tessere in PVC,
magliette, cappellini, striscioni,
cartellonistica, decorazioni per vetrine e automezzi,
articoli promozionali, gagliardetti, targhe magnetiche,
stampa in serigrafia su qualsiasi materiale

Via IV Novembre, 23 - FONTE IN VALTELLINA (SO)
Tel. e Fax 0342 462445 - E-mail: pubblici@tele2.it

di Manuela Del Tegno

L'imbarbarimento della vita e delle relazioni interpersonali, l'assenza di rispetto reciproco, il menefreghismo generalizzato, l'egoismo e l'ipocrisia, la concezione del lavoro basata sul solo risultato del profitto a breve termine, hanno generato la crisi in cui siamo sprofondata, una crisi non solo economica ma anche morale.

L'uomo si è concentrato troppo sul senso materiale della vita e ha perso di vista "la raison d'être", la capacità di apprezzare quello che ha e vivere con serenità.

Ora che sul futuro di tutti pesano le incertezze, per risalire la china occorre ricominciare

a costruire
insieme
un piccolo

pezzo di realtà economica che metta al centro la persona con il proprio talento e la propria creatività.

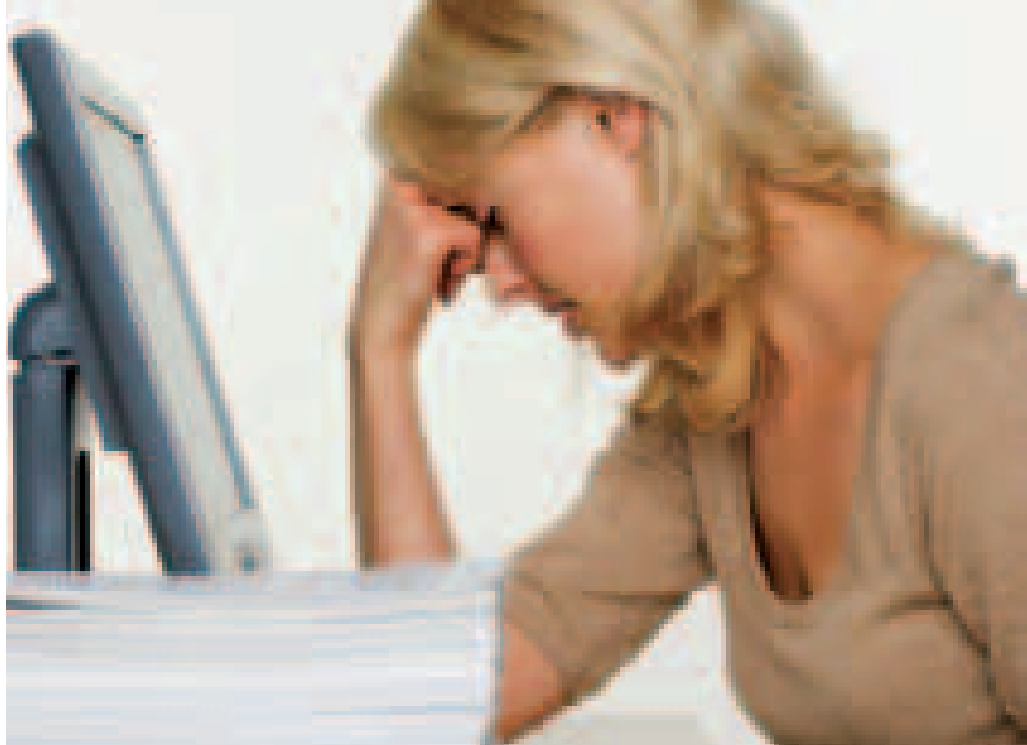
Occorre innanzitutto recuperare il senso del lavoro, ripartire dal soggetto alla ricerca delle proprie passioni e dei propri desideri.

Il lavoro non è solo necessità per vivere ed esclusivamente mantenimento e soddisfacimento di bisogni personali, ma è anche costruzione di relazioni, responsabilità e realizzazione di sé.

Nel mondo del lavoro di oggi c'è troppo poca umiltà e troppa presunzione. Tutti vogliono diventare "qualcuno" tutti vogliono comandare, tutti vogliono come dice una nota canzone di Ligabue "viaggiare in prima".

La recessione sembra aver mostrato il peggio, ha acuito i conflitti tra datori di lavoro e lavoratori e a molti ha fatto perdere di vista il comportamento etico mettendo in luce egoismo, arroganza e ipocrisia.

Il lavoratore che percepisce correttezza e



Quale futuro per il lavoro

onestà da parte dell'azienda è inevitabilmente indotto a ricambiare con lo stesso atteggiamento e a mettere in quello che fa maggiore impegno e maggiore dedizione. Comportati con gli altri come vorresti che gli altri si comportassero con te.

Si riuscirà mai a raggiungere quel rapporto paritario tra lavoratore e datore di lavoro basato sul rispetto reciproco?

Trovare un giusto equilibrio è la base per creare un nuovo modo di lavorare, per uscire da questa crisi ed insieme ricreare le basi per una nuova società.

Si parla tanto in questo periodo di nuove regole per il mercato del lavoro, necessarie certo per combattere la disoccupazione giovanile e creare nuove prospettive per il futuro, ed è in questo senso che il ruolo della scuola diventa fondamentale: il suo compito è preparare

i giovani di oggi al mercato del lavoro di domani offrendo loro gli strumenti e le competenze per interagire in una realtà sempre più complessa e mutevole preparandoli culturalmente alla società in cui vivranno.

Si deve creare un sistema che allinei più facilmente i percorsi formativi agli esiti occupazionali, conoscere quali sono le nuove competenze che oggi occorrono per trovare lavoro, quali le capacità richieste e quali i profili professionali più spendibili sul mercato.

Purtroppo ho notato che tra i giovani vige un certo pregiudizio nei confronti del lavoro manuale, ma il futuro è proprio riscoprire quelle figure professionali (fabbri, elettricisti, falegnami ecc...) che vanno sempre più scomparendo.

Come sosteneva Steve Jobs **"Non potete sperare di unire i puntini guardando avanti, potete farlo solo guardandovi alle spalle: dovete quindi avere fiducia che, nel futuro, i puntini che ora vi paiono senza senso possano in qualche modo unirsi nel futuro. Dovete credere in qualcosa: il vostro ombelico, il vostro karma, la vostra vita ... questo approccio non mi ha mai lasciato a terra, e ha fatto la differenza nella mia vita"**.

Aver fiducia nel futuro, nelle nostre possibilità è questo il modo di affrontare la vita, ciò che fa la differenza. ■

"Ogni tanto la vita vi colpisce sulla testa con un mattone. Non perdetevi la fiducia, però. Sono convinto che l'unica cosa che mi ha aiutato ad andare avanti sia stato l'amore per ciò che facevo. Dovete trovare le vostre passioni ... Il vostro lavoro occuperà una parte rilevante delle vostre vite, e l'unico modo per esserne davvero soddisfatti sarà fare un gran bel lavoro. E l'unico modo di fare un gran bel lavoro è amare quello che fate. Se non avete ancora trovato ciò che fa per voi, continuate a cercare, non fermatevi, come capita per le faccende di cuore, saprete di averlo trovato non appena ce l'avrete davanti. E, come le grandi storie d'amore, diventerà sempre meglio col passare degli anni. Quindi continuate a cercare finché non lo trovate. Non accontentatevi"

(Steve Jobs)

2012: rivolta fiscale in arrivo

di Aldo Canovari *

Questa importantissima lezione si può trarre leggendo *For Good and Evil*. L'influsso della tassazione sulla storia dell'umanità di Charles Adams, Liberilibri (2007, 2008).

Una carrellata lunga 5000 anni di storia fiscale, che può aprire gli occhi agli Italiani su tante cose, fra le quali:

- La gran parte degli eventi traumatici della storia furono causati da rivolte fiscali.
- Il cittadino ha il sacrosanto diritto ad opporsi alle rapine tributarie (diritto di appello al cielo di Locke).
- I cittadini di una nazione si dividono in due categorie fondamentali: i Consumatori di tasse (tax consumers) ed i Pagatori di tasse (tax payers). I primi rappresentano una minoranza composta dai parlamentari, consiglieri regionali e loro clientele, alti burocrati, vertici degli organi istituzionali, amministratori di aziende e agenzie pubbliche e parapubbliche, di società partecipate. Il loro numero può essere stimato in un ordine di grandezza di 500.000 individui (circa l'1% dei contribuenti). I secondi rappresentano circa il 99% dei contribuenti.
- L'evasione è perlopiù effetto dell'abuso del potere impositivo.
- La propensione media all'evasione è direttamente proporzionale alla pressione tributaria.
- La vera causa del deficit non è l'evasione, ma l'eccesso di spesa.
- La formula No Taxation without Representation è ormai inadeguata (perché i rappresentanti al Parlamento rappresentano in realtà solo i propri interessi e quelli delle proprie clientele).
- È necessario quindi separare il potere di spendere da quello di tassare.
- La proporzionalità è un principio. La

progressività è un arbitrio.

- I governanti dovrebbero conoscere, capire, e avere sempre davanti agli occhi la Curva di Laffer e tendere alla Flat Tax.

Questi sono gli insegnamenti che la storia delle nazioni ci offre.

In Italia, la pressione tributaria è ai massimi livelli tra le nazioni civili. Le angherie tributarie, l'incomprensibilità delle norme, l'incertezza giuridica, le arbitrarie presunzioni a favore del fisco, l'inversione generalizzata dell'onere della prova a carico del contribuente pongono i cittadini alla mercé del fisco degradandoli al rango di servi della gleba.

In Italia, a fronte di una tassazione spoliatrice lo Stato non rende i servizi in nome dei quali sottrae al cittadino molto più della metà del suo reddito e confisca risparmi già tassati, per destinarli agli sperperi delle oligarchie parlamentari, burocratiche, giudiziarie e clientelari.

In Italia, attraverso una norma di recente introduzione (art. 29, D.L. n. 78/2010, e D.L. n. 138/2011), gli atti di accertamento (che per più del 60% in sede contenziosa risultano infondati) daranno luogo a riscossione immediata di un terzo della maggiore imposta pretesa, pur in pendenza di ricorso, e quindi pur nella consapevolezza che nel 60% dei casi la pretesa tributaria è illegittima e il pagamento da parte del contribuente non dovuto.

In Italia, quindi, è stato reintrodotta il principio del solve et repete: un principio incivile, dispotico, contrario al diritto e alla dignità del cittadino, un principio



inaccettabile, micidiale sul piano etico e giuridico, che provocherà danni incalcolabili all'economia e alla sopravvivenza delle imprese e dei privati contribuenti. Con l'entrata in vigore di questa folle legge la situazione economica del nostro Paese, già seriamente pregiudicata, verrà ulteriormente aggravata e spinta al collasso. A tutto questo si è aggiunta l'ultima follia del nuovo governo il quale in luogo di tagliare drasticamente le spese ha saputo solo imporre ulteriori pesanti inasprimenti fiscali che hanno esasperato ancor più il cittadino.

Questo avvilente quadro sintetizza solo alcuni aspetti della dissennatezza-cecità del legislatore. Pretendere, in tale assetto di rapina legalizzata, che i cittadini assolvano correttamente all'obbligo tributario, e scandalizzarsi se non lo fanno, è ipocrisia o idiozia. E, poiché è stata valicata ogni ragionevole soglia di sopportazione, potrà innescarsi in tempi brevi una vera e propria rivolta. ■

* fondatore e direttore editoriale della casa editrice Liberilibri.

Fonte: <http://www.chicago-blog.it>
Tratto da *Come donchisciotte.org*

Studenti cileni ancora in piazza contro il sistema Pinochet

di Fabrizio Di Ernesto

Da alcuni mesi, nell'indifferenza dei media mondiali, sono scesi in piazza per protestare contro il governo e l'istruzione universitari del paese latino americano che risale ancora ai tempi della dittatura atlantica di Augusto Pinochet.

Tutto ha avuto inizio lo scorso agosto quando alcune migliaia di giovani hanno invaso le strade di Santiago per protestare contro lo stato delle università ed il proposito del governo di vietare le manifestazioni di piazza.

Secondo quanto affermato dall'Ocse, organizzazione creata da Washington per controllare l'utilizzo dei fondi stanziati con il piano Marshall, il sistema scolastico cileno è il migliore del Sud America, figlio dei tempi di Pinochet in base al quale i figli dei ricchi possono accedere alle migliori scuole, ovviamente private, mentre gli altri devono accontentarsi di quelle pubbliche, male organizzata e con pochi fondi a disposizione, praticamente come accade in tutto il mondo liberal-capitalista.

A fronte di una scuola primaria gratuita tutti gli altri gradi di istruzione sono privatizzati e per poter andare all'università più di due studenti su tre sono costretti a chiedere crediti statali o bancari, inoltre una ulteriore riforma voluta da Pinochet nel 1990 ha sen-

sibilmente ridotto il ruolo dello stato nell'istruzione affidandolo al settore privato e soprattutto aprendo le porte alle "scuole e università azienda".

Per contrastare questa situazione moralmente e socialmente deprecabile nel novembre dello scorso anno l'esecutivo ha presentato un piano per aumentare i sussidi a disposizione delle famiglie, specialmente quelle più povere; ed ha inoltre provato ad inserire nel sistema pubblico gli insegnanti migliori impegnandosi a realizzare anche 60 scuole d'eccellenza per gli studenti più brillanti provenienti dalle famiglie povere.

Nonostante le buone intenzioni però insegnanti e studenti hanno chiesto di aggiungere a questo pacchetto di norme la completa abolizione delle scuole private a scopo di lucro; il governo però su questo punto ha tergiversato promettendo che avrebbe usato 4 milioni di dollari provenienti dal vendita del rame per migliorare il sistema scolastico.

Da qui sono iniziate le manifestazioni di piazza e gli scontri che hanno anche provocato delle vittime.

Nemmeno le festività per il Natale ed il nuovo anno hanno placato gli indignati cileni che hanno già iniziato i preparativi per nuove manifestazioni che avranno il loro apice il prossimo 15 marzo, data in cui è stata convocata la prima grande mobilitazione per l'istruzione nel 2012: quel giorno gli studenti chiederanno anche le dimissioni del

ministro degli interni cileno, Rodrigo Hinzpeter, il cui comportamento viene bollato come scandaloso, a causa della cattiva gestione della sicurezza e dell'ordine pubblico, per aver applicato la legge antiterrorismo dopo gli incendi e per la sua costante criminalizzazione dei movimenti studenteschi.

Con il passare dei mesi quella che era una protesta nata per chiedere una istruzione migliore ha visto aggiungersi anche motivazioni politiche, in primis legate alle problematiche delle fasce sociali più deboli, con organizzazioni sociali e sindacati che pur appoggiando a parole le proteste nei fatti sono sempre rimasti distaccati, nel tentativo di non inimicarsi troppo il governo; anche l'opinione pubblica ha da tempo abbandonato gli studenti al proprio destino temendo che per finanziare la rinascita della scuola pubblica vengano aumentate le tasse.

Il governo ovviamente continua nella sua opera repressiva tanto che la scorsa settimana è stato arrestato il portavoce della Federazione degli Studenti mapuche, José Ancalao, che ha riferito di essere stato malmenato dalla polizia al momento del suo arresto, durante una manifestazione in memoria di Matías Cartileo, giovane mapuche ucciso nel 2008.

E mentre i giovani cileni continuano la loro lotta i media occidentali continuano a nascondere il tutto. ■

di Sergio Pizzuti

Come si può notare, quando si ha il volto bugiardo la maschera dell'ipocrisia non nasconde la menzogna ma la duplica.

C'è infatti un intonaco di ipocrisia che ricopre ognuno di noi, difficilmente distaccabile dal muro sano che può esserci sotto. L'ipocrisia umana è grande e, se le menti aperte sono chiuse all'ipocrisia, purtroppo quella di certi sedicenti cristiani è infinita, soprattutto quando si mascherano sotto una solidarietà fasulla. L'ipocrisia di certe persone è una necessità vitale dettata da motivi di ambiguità salvacadreghino.

In poche parole l'ipocrisia ha due volti, la maschera e ciò che le sta sotto, in quanto è la doppiezza nell'apparire quello che non si è e nel nascondere quello che si è, per poi semplificare il tutto raggiungendo lo stadio estremo della nullità.

Anche se certe volte può essere pura l'ipocrisia è la menzogna che indossa l'abito migliore confezionato dalla sartoria del perbenismo. Quest'ultimo è l'aspetto peggiore dell'ipocrisia, dato che sotto la veste della persona perbene si può nascondere il peggiore di noi. Borghesia e ipocrisia fanno rima ma non sono poesia. Sono troppo prosaiche. Infatti non è poi tanto strano vedere come "borghesia" faccia assonanza con "ipocrasia".

Siamo oggi tutti attori, con una maschera sul viso, ma a nessun attore moderno farebbe forse piacere essere definito con l'antico nome professionale di "ipocrita", che indicava chi praticava la *tèchne hypokritikè*, ossia l'arte di recitare. Ipocrisia deriva etimologicamente dal greco "hypòkrisis" (simulazione), che a sua volta prende vita dal verbo "hypokrinesthai" (recitare una parte), formato da "hypò" (sooto) e "krinein" (interpretare). L'aggettivo ipocrita oggi

***"Sei così ipocrita,
che come l'ipocrisia ti avrà ucciso,
sarai all'inferno,
e ti crederai in paradiso"***

(Epigramma di Pier Paolo Pasolini
per Gian Luigi Rondi)



Ipocrisia fa rima con borghesia

indica chi agisce con falsità e insincerità, quasi come l'attore greco del passato che con la voce e i gesti imitava e rappresentava un personaggio estraneo ed in particolare si chiamava così un secondo attore che studiava e imitava la parte del primo attore.

Ma ritorniamo alla realtà di oggi.

Un sorriso ipocrita vuol dire un sorriso falso, come quello che

capita nella società odierna, e si definisce ipocrita quella persona che si comporta in modo da apparire migliore di quello che è in realtà, come avviene frequentemente in quella fascia della popolazione che si chiama borghesia. Non è vero quindi che "tutte le persone incolte sono ipocrite", come sosteneva William Hazlitt, e che "l'ipocrisia

è un omaggio che il vizio rende alla virtù", come scriveva La Rochefoucauld.

E' giusto il significato greco di interprete "sotto mentite spoglie", cioè di chi ha una maschera sul viso. C'è chi porta la maschera tutto l'anno, chi alcune volte, secondo i tempi e le circostanze, ma alla fine siamo, prima o poi, tutti attori, chi più ... chi meno. In fondo in fondo l'attore vuol apparire bravo, quando in realtà non lo è: tipico atteggiamento della persona borghese. Chissà perché "i borghesi sono gli altri", come ha scritto nel suo **"Diario"** Jules Renard, e mai noi!

Se "Borghesia è ora tutta la razza umana, popolo compreso, come ha scritto Flaubert nelle sue **lettere**, allora l'ipocrisia del mondo è un grande ballo in maschera, nel quale i partecipanti cercano di camuffarsi il più possibile per ballare con più dame o con più cavalieri. ■

Testi e foto di Eliana e Nemo Canetta

Innsbruck è da parecchi anni una delle mete preferite del turismo italiano. C'è chi si ferma transitando verso Monaco, Salisburgo e Vienna; chi vi si reca appositamente per i "Mercatini di Natale", chi per Swarovski e chi per il Tetto d'oro.

In effetti la capitale del Tirolo è una città a misura d'uomo, grande quel tanto per avere tutto senza avere troppo. Un bel centro alpino, certo ben diverso da una metropoli caotica e dispersiva. Ecco perché soggiornarvi - e probabilmente pure viverci - è piacevole, interessante e stimolante. Stimolante perché Innsbruck è distesa in una piana larga non più di 3 km, originata da un meandro dell'Inn. La città vecchia ne occupava solo una parte, sfruttando la protezione naturale del fiume; oggi la città è trasbordata, occupando tutto lo spazio possibile. Ma, a sud e a nord, Innsbruck è dominata da costiere montuose che, a giusto titolo, fanno di questa città, a 600 m, una vera capitale alpina. A nord incombe la Nordkette, una ciclopica muraglia calcareo-dolomi-

tica che, fasciata alla base da fitti boschi, punteggiata di minuscoli villaggi, rifugi e masi, poi dà luogo ad una imponente parete erta sino a 2.300/2.600 m. La capitale tirolese appare dunque coronata da un massiccio d'aspetto dolomitico. Va da sé che, con la precisione e la cura di cui sono capaci tirolesi ed austriaci, questa montagna è percorsa da decine di sentieri, ben tenuti e perfettamente segnalati. Si va dalla tranquilla passeggiata per nonni e nipoti, all'arrampicata di cresta esposta ed attrezzata ma impegnativa.

Una sorta di metrò alpino, una funicolare parzialmente sotterranea, parte nei pressi del palazzo Imperiale per salire a Hungerburg 868 m. Di qui due funivie (il secondo tratto veramente vertiginoso) raggiungono il terrazzo della Hafelekarhaus 2269 m.

Del tutto elementare (ma qualcuno resta impressionato dal baratro e dal dislivello) è salire per ottimo sentiero alla sommità del Hafelkarspitze 2334 m; di qui il panorama è incredibile e, da solo, vale il viaggio. A sud si stemperano all'orizzonte le Grandi Alpi che attorniano il Brennero; più sotto celebri valli verdeggianti, come

la Stubai.

Ai piedi Innsbruck, che di qui appare come una mappa topografica, nella quale, con un normale binocolo, possiamo distinguere ogni particolare. Ma, sulle prime balze dei colli a mezzogiorno della città, ecco un'altura sormontata da un trampolino. Si tratta di un impianto di salto, che ci ricorda come Innsbruck sia stata più volte Città Olimpica. Quell'altura verdeggiante è il Bergisel, luogo sacro per tutti i tirolesi, che vide questi montanari sconfiggere più volte i bavaresi, alleati di Napoleone e che oggi conserva due dei più importanti musei della città. Quello dedicato ai Kaiserjäger e il Panorama circolare che illustra una delle vittorie di Andreas Hofer, in questo luogo, sulle forze di Monaco. Prima sulle rive dell'Inn, è stato qui ricostruito, aggiungendovi una modernissima sezione museale e collegandolo alla esposizione dedicata ai Cacciatori Imperiali, uno dei Corpi delle forze armate dell'Impero d'Austria più valorosi e più popolari. Vale la pena di salirvi, magari utilizzando dal centro uno degli efficienti mezzi pubblici. Una grande statua di Andreas Hofer domina la terrazza sommitale, caratterizzata sulla

Bergisel:

luogo sacro al Tirolo

La Nordkette
vista da Innsbruck



sinistra dal palazzotto ottocentesco del Museo dei Kaiserjäger e sul retro dalla moderna struttura del Tirol Panorama. Sulla destra è il vecchio Casino degli Ufficiali in genere chiuso alle visite e utilizzato per manifestazioni, incontri e cene particolari. All'interno, nonostante sia passato quasi un secolo dagli anni in cui qui gli Ufficiali dei Kaiserjäger si riunivano per brindare



Particolari del Tirol Panorama

alla gloria e alle fortune dei loro Reggimenti, si respira ancora la medesima aria, sottolineata dal non lontano tiro a segno, un tempo luogo di esercizio dei Cacciatori, mentre sul prato antistante alcuni monumenti ricordano le passate glorie.

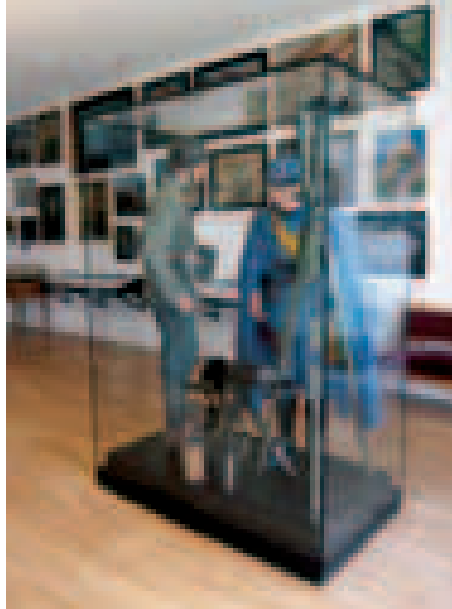
Torniamo ai nostri musei, entrando nella recente struttura del **Tirol Panorama**: moderna realizzazione nelle linee museografiche e architettoniche, che può apparire un poco dissonante con il vicino palazzotto degli Jäger. In realtà tutto qui è ben ►

Sul colle di Bergisel, a pochi minuti dal centro di Innsbruck pulsa la storia e l'anima tirolese



studiato per trasmettere al visitatore del XXI secolo le motivazioni e lo spirito dei tirolesi che si batterono contro l'invasore francese e bavarese, circa due secoli orsono. Vale la pena di ricordare che la valorizzazione di quella rivolta (e ancor più di Andreas Hofer) è più recente di quanto si creda: ai tempi Vienna non solo si astenne dall'aiutare apertamente i rivoltosi, ma sovente apparve imbarazzata; fors'anche perché nei palazzi imperiali si pensava già al matrimonio tra **Napoleone** e la giovanissima **Maria Luisa**. Dunque, a parte decorazioni e belle parole, dalla capitale dell'Impero di aiuti ne giunsero invero assai pochi: la fine della sollevazione e la conseguente repressione erano quindi inevitabili. Ma Vienna forse sentiva un certo rimorso e, dopo che il grande Corso finì relegato a Sant'Elena, per molti anni ci si guardò bene dal ricordare e tanto meno dall'onorare **Andreas Hofer** e i suoi uomini. Solo in seguito, all'inizio quasi furtivamente, poi in modo sempre più ufficiale, la figura dell'oste della Val Passiria fu glorificata ed assurse a simbolo della fedeltà dei tirolesi alle proprie tradizioni e al proprio imperatore.

L'attuale **Museo del Tirol Panorama**, voluto nel secondo centenario di quella rivolta, appare quindi perfettamente inserito nella valorizzazione dell'essenza tirolese, ancor oggi valida a tanto tempo di distanza. Il Panorama vero e



Uniformi dei Kaiserjaeger dell'inizio e del termine del I Conflitto Mondiale

proprio è impressionante: una metodologia diffusa nel mondo germanico come pure slavo, ma non certo in Italia. Si tratta di una pittura circolare ove il visitatore è nel mezzo della scena, resa ancor più plastica dal primo piano, ove sono poste armi, steccionate ed altro materiale che legano idealmente il visitatore alla battaglia dipinta sulla parete: la **Terza Battaglia di Bergisel** (13 agosto 1809) in cui, nonostante il divario di armamento e di disciplina, le forze tirolesi scese dal Brennero riuscirono a battere quelle bavaresi uscite dalla città per risalire verso la sommità strategica del **Bergisel**.

E qualche licenza poetica che affiora qua e là, come gli ornamenti degli **Schützen** caratteristici di questa o quella vallata che in realtà subentrarono solo nel XIX secolo, nulla toglie all'ammirazione e all'emozione.

Un nuovo tunnel collega le viscere dell'edificio del Panorama con quelle del Museo dei Kaiserjäger.

Qui l'ambiente cambia bruscamente e ci si immerge in un museo militare di sapore fin de siècle, proprio per questo ancor più interessante e coinvolgente. Lungi dai minimalismi tipici della moderna museografia, qui i muri sono tappezzati di ritratti di Generali, di Principi, di battaglie; ovunque armi ed uniformi, mentre ai piani superiori mappe vecchie e nuove permettono di ricostruire le battaglie combattute dai Kaiserjäger, dalle Dolomiti alla Galizia. I Kaiserjäger non hanno tradizioni antichissime, proprie dell'esercito imperiale che combatté sui campi di battaglia di tutta Europa. Per certi versi essi rappresentano la regolarizzazione almeno di parte di quei combattenti ti-

rolesi che, con Andreas Hofer, avevano cercato di mantenere fede nel turbine napoleonico a Dio e all'imperatore. I Kaiserjäger furono però da subito una truppa d'élite, utilizzata un po' ovunque da Vienna, e che sovente combatté anche contro gli italiani durante il Risorgimento. A questo proposito il visitatore nostrano non può non restare attonito nell'osservare la **portantina di Garibaldi, perduta a Bezzecca** dall'eroe dei due mondi. Essa fu riportata qui, come trofeo, dai Kaiserjäger. Ma a Bezzecca, come raccontano tutti i libri di storia patria, non avevano vinto gli italiani?!

Il reperto che ci ha sempre maggiormente colpito, è il dipinto che raffigura uno dei Reggimenti di **Kaiserjäger** che marcia verso il nemico, bandiere e Colonnello a cavallo in testa, in Galizia. Siamo nel pieno dell'estate del 1914 e il comandante fu tra i primi a cadere, mentre pochi di quegli uomini, arruolati anche nel Trentino, ritornarono. L'Esercito Imperiale e i Kaiserjäger quell'estate lasciarono i migliori dei loro uomini nelle piane assolate dell'Ucraina; dopo questo fatto l'armata imperiale mai si sarebbe più ripresa.

Ecco perché nella sala, che ricorda tutti Caduti tirolesi nelle guerre da Napoleone ad oggi, è giusto sostare un minuto in raccoglimento in ricordo di quei valorosi.

Nel sito www.innsbruck.info si trova qualsiasi informazione utile al soggiorno, dal meteo al servizio di prenotazioni via internet. Il locale Ufficio Turistico, Burggraben 3, +43/512/53560, e-mail: info@innsbruck.info, è fornitissimo di materiale illustrativo sulla città ed i dintorni. Ricordiamo pure l'Innsbruck Card che permette, con poca spesa, l'utilizzo dei mezzi pubblici (salita alla Nordkette compresa!), entrata nei musei ed altre facilitazioni.

Altri siti importanti:

<http://www.innsbruck-turismo.com/web/it/innsbruck/>

<http://www.kaiserjaegermuseum.org/kaiserjaegermuseum/>

<http://www.tirol.tl/it/highlights/musei-e-mostre/tirol-panorama.html>





È passata la **“Giornata della memoria”**, con le celebrazioni di compianto e di solidarietà.

di Giovanni Lugaresi

E chiariamo subito il perché di questo “retoriche e ipocrisie”.

Quanta solidarietà nei confronti dei poveri ebrei sterminati dalla follia nazista! Quante preoccupazioni sull’antisemitismo montante

ancora ai giorni nostri! Quanto impegno perché “non debba succedere mai più”! - come si sente ripetere in continuazione.

Eppure, se ci guardiamo intorno, i rigurgiti di antisemitismo così duramente (e giustamente) condannati quando emergono da movimenti filonazisti di casa nostra e dell'estero, sono anche altrove, di altra provenienza.

Ma non abbiamo sentito echi di condanna pari agli altri (anzi, non li abbiamo proprio sentiti!) nei confronti dei vertici politico-religiosi iraniani, non soltanto negatori del genocidio degli ebrei, ma ostili allo Stato di Israele al punto da volerne la distruzione.

Non è poi che l'Iran rappresenti un caso isolato, perché gran parte del cosiddetto mondo arabo non vuole lo stato di Israele; dipendesse da questo mondo, Israele verrebbe cancellato dalla faccia della Terra.

Già incominciarono i bravi, onesti paesi arabi, a dimostrarsi ostili fin dalla costituzione dello stato ebraico, e le guerre combattute da Israele sono state dal 1948 a oggi volute dai suoi vicini di casa, non le ha certo dichiarate Israele. Una ripassata alla storia non farebbe male ai nostri commentatori politici,

accademici e giornalistici. Perché il discorso deve essere completo. Al qual proposito, non è da dimenticare (la memoria, no?) l'alleanza con Hitler del

Gran Muftì di Gerusalemme durante il conflitto ...

Sempre per via di completezza, perché non ricordare con i lager nazisti pure i

gulag sovietici (tralasciamo Pol Pot e compagni)? Gulag sovietici nei quali finirono (per morirvi, anche) milioni e milioni di persone, ebrei compresi. E' stata Gior nata della memoria, o no?

Ancora: il genocidio degli Armeni (il primo del Novecento) ad opera dei Turchi, oggi negazionisti, stupidamente negazionisti, perché nessuno si sogna di far ricadere sui “figli” “le colpe dei padri”. Quello sterminio, per numero di vittime (circa un milione e mezzo) non fu allo stesso livello di quello degli ebrei, ma resta pur sempre un genocidio. Un tragico evento del ventesimo secolo. Tornando poi alla memoria riferita agli ebrei, con il compianto, la riflessione, il moto dei cuori verso quegli sventurati, ricordiamo anche e doverosamente le tantissime persone (soprattutto religiosi, religiose, sacerdoti) che in Italia e altrove aiutarono i perseguitati salvandoli dalla cattura e dal campo di sterminio.

Fra queste ci sono due esempi emblematici - vedremo poi perché.

E' arcinota la vicenda di Giorgio Perlasca, fascista, già combattente nella guerra di Spagna dalla parte di Franco, il quale durante il secondo conflitto mondiale, trovandosi in Ungheria, dopo l'8 settembre 1943, salvò cinquemila ebrei

spacciandosi per diplomatico spagnolo. Del pari, un altro italiano, di tiepidi sentimenti (se non di nessun sentimento) fascisti, ma pur sempre uomo delle istituzioni, in quanto funzionario di polizia, Giovanni Palatucci (l'ultimo questore di Fiume), si prodigò per sottrarre alle grinfie dei nazisti tantissimi ebrei, in questo aiutato da uno zio vescovo nella diocesi di Campagna (Salerno).

Entrambi rischiavano la pelle. Giorgio Perlasca riuscì a salvarsi, a tornare in patria e a vedere riconosciuto, ancora da vivo, il suo eroismo.

Palatucci invece venne scoperto, arrestato dai nazisti e morì in un lager. Il suo eroismo è stato “scoperto” in tempi abbastanza recenti, e va oltre il mare di retorica che sommerge di solito le manifestazioni commemorative, appunto. Come si è visto, entrambi questi eroi non erano stati antifascisti, non avevano militato in parti politiche ostili al regime, eppure, al momento della prova seppero dimostrarsi uomini di cuore grande, di generosità illimitata, di sovrumano coraggio.

E allora, da questa memoria, la memoria di Perlasca e di Palatucci, la lezione da trarre ci pare una sola.

Come scrisse Leon Bloy, il grande cattolico reazionario francese morto nel 1917, “a stare dalla parte dei perseguitati non si sbaglia mai”!

Non crediamo che Perlasca e Palatucci avessero letto Bloy, ma le sue parole seppero tradurre in fatti concreti, ancorché non fossero oppositori del fascismo, resistenti. Erano semplicemente uomini veri, o meglio, loro veramente (e alla faccia di baffino Hitler e dei suoi accoliti) “superuomini”. ■

**Manifestazioni
più o meno retoriche,
quando non ipocrisie.**

Bozena Flegar

di Anna Maria Goldoni

Il folklore della sua terra nelle sue opere, comunica fantasia e sogni...

Bozena Flegar, nata in Croazia, risiede e lavora a Banzone (SO), in un ambiente dove il colore forte dei suoi quadri ne caratterizza tutta l'atmosfera. Pittrice autodidatta, inizia a dipingere da bambina e mentre frequenta il liceo a Zagabria, vicino alla scuola d'arte, comincia a seguire i lavori dei suoi amici, scoprendo fra il mistero dei co-

lori il proprio istinto creativo. Dopo una severa autocritica, però, si allontana per un lungo periodo dalla pittura attiva, non senza trascurare l'interesse generale per l'arte, visitando mostre, musei, gallerie e seguendo, con grande curiosità, anche la vita artistica valtellinese. Infatti, negli anni novanta, riprende a dipingere, entrando ufficialmente a far parte del fervente mondo artistico locale. Si presenta così al pubblico, per la prima volta, nel 1994, ad Albosaggia a un concorso di pittura e mostra itinerante, poi, un anno dopo, a Colico a una manifestazione nazionale di pittura per la solidarietà, dove la sua opera, giudicata meritevole di segnalazione, è venduta all'asta. Risale però al 2001 la sua prima mostra personale, al Portico di Scarpatetti a Sondrio, presentata dall'Assessore alla cultura del Comune e dal Gruppo Arte libera, del quale fa parte per un certo periodo, recensita favorevolmente dalla stampa locale.

Continua così a partecipare a varie mostre collettive, concorsi ed eventi pittorici, sia in area valtellinese sia fuori provincia, e alcune sue opere, riportate in vari cataloghi, figurano anche in collezioni pubbliche e in numerose case private.

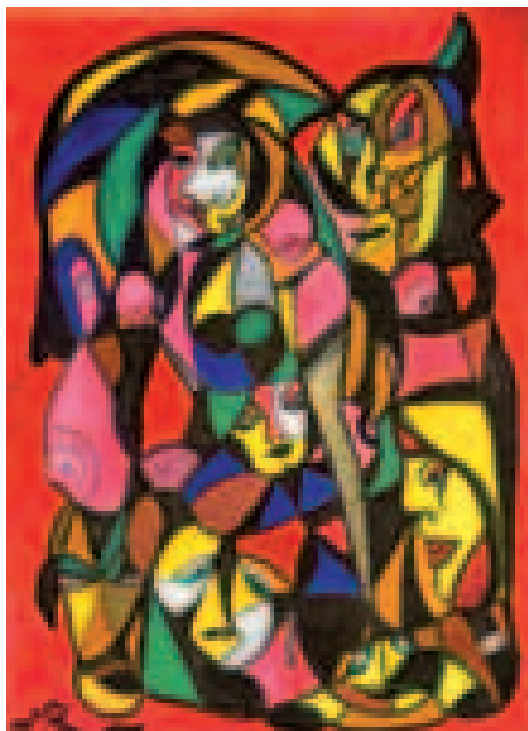


Bozena Flegar usa e sperimenta diverse tecniche, come olio, tempera, acrilico, pennarelli e pittura monocroma su vetro, quest'ultima rende gli oggetti trattati come vere trine traforate.

L'artista riferisce: *"Il mio stile non è costante, come i molteplici soggetti che propongo, dai paesaggi naïf alle nature morte, dai fiori ai temi d'attualità o di denuncia politica sociale. Nei soggetti della mitologia, vicini al surrealismo, il mio linguaggio pittorico ricrea spesso una figurazione simbolica dell'immaginario onirico. Nelle opere di contenuto psicologico, invece, il ruolo della realtà visiva viene dopo l'emozione e si avvicina all'espressionismo, dove le immagini essenziali, deformate in modo quasi caricaturale nei loro tratti fisionomici, trasformano i personaggi in maschere. L'esigenza di sperimentare, unita a un'ispirazione incontrollata si scopre nei miei lavori a pennarelli, che sembrano richiamare l'astrattismo autonomo".*

La sua pittura è espressa con il linguaggio puro del colore, che dà alle sue opere un'impronta riconoscibile, un segno naïf che rivela le sue origini croate, con cromatismi accesi, quasi violenti, frutto di una vena popolaresca innata, segnata dal folklore della sua terra natia. Tutto questo si può osservare, ad esempio, nell'opera "C'era una volta", col castello, il carrettino dei gelati e i bambini intenti ai loro giochi. Molto caro per lei anche il quadro che

rappresenta il luogo dove ha vissuto, con le case in fila, tutte uguali, con la stessa staccionata di legno, come un'illustrazione di fiabe per bambini. La grande importanza che l'artista dà al colore sembra prevalere, in alcune opere, sulla forma quando, appunto, i colori intensi, accostati in assoluta libertà, diventano la sua vera e propria espressione primaria, come negli ultimi pazienti lavori a pennarelli. L'attenzione dell'osservatore è catturata istintivamente dagli accostamenti cromatici puri e puliti che riporta nei suoi lavori, infatti, è stato detto di lei che *"... ama i colori forti, dall'impatto immediato, gettati sulla tela con gesto sicuro, testimoni di un carattere deciso"*. L'artista, che si dichiara insofferente a linee programmatiche rigide, ritiene la sua pittura ispirata al primitivismo essenziale, nei tratti e nelle forme. Per lei *"Il soggetto non ha valore in sé, ma serve come pretesto per ricreare un modo personale e originale d'espressione, con libertà assoluta sia per quanto riguarda l'impostazione che nel trattamento cromatico. La tela è intesa non come spazio libero, ma come spazio della libertà per andare oltre l'immagine, alla ricerca di un'energia creativa, che nasce da ricordi, emozioni, esperienze che, sul supporto, diventano paesaggi, figure, scene di genere o altro. Il dialogo fra l'artista e l'osservatore è stabilito in connessione della visione interiore, come l'apertura all'universo dei sentimenti. L'opera, prima di provocare il pensiero razionale, come l'idea di considerare o rimproverare, deve stimolare l'emozione, scuotere la coscienza, l'immagine, perché l'arte è elemento di comunicazione di fantasia e di sogno, è l'interpretazione di un'armonia universale"*. ■



Picasso e le donne.



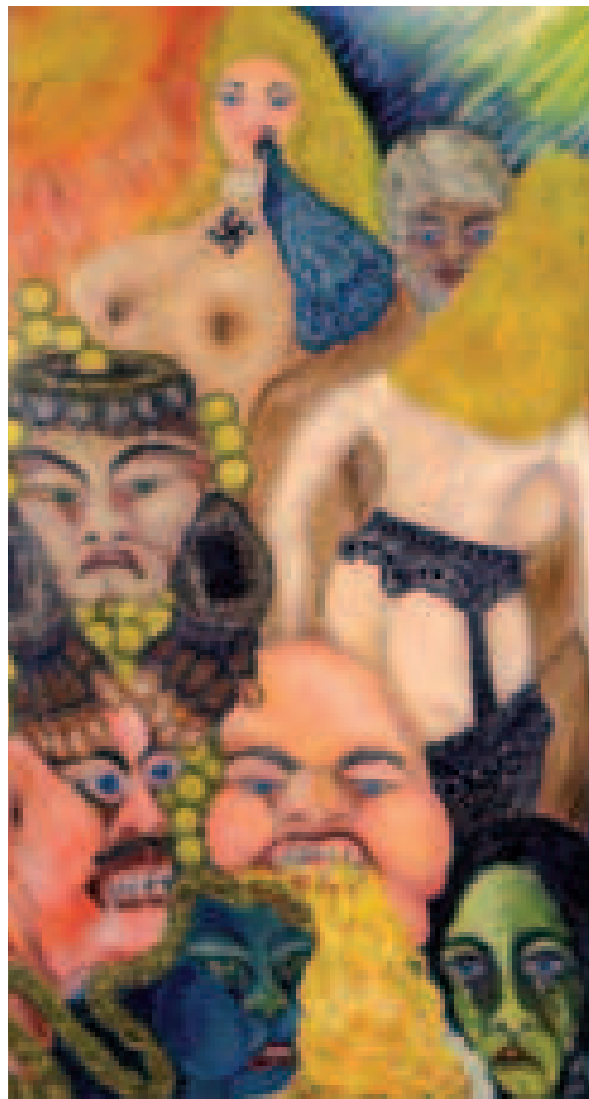
Immagini e pensieri secondo Freud.

C'era una volta.



Lo studio dell'artista è a Bianzone (SO) in Via Vescuv n° 8 - tel. 0342720276

Sette vizi capitali.



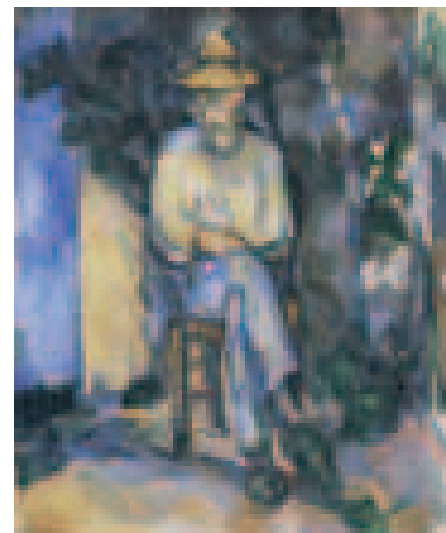
Al Palazzo Reale di Milano

di François Micault

Il Palazzo Reale di Milano ospita una mostra dedicata al grande maestro originario di Aix-en-Provence e al suo personalissimo stile pittorico unico e riconoscibile che influenzerà gli artisti dei movimenti successivi come il Cubismo e il Surrealismo: Paul Cézanne (1839-1906). Promossa dal Comune di Milano, prodotta dal Palazzo Reale e Skira, che per l'occasione ha anche edito



Ritratto di Henry Gasquet, (1896) olio su tela



Il giardiniere Vallier, 1906 circa olio su tela

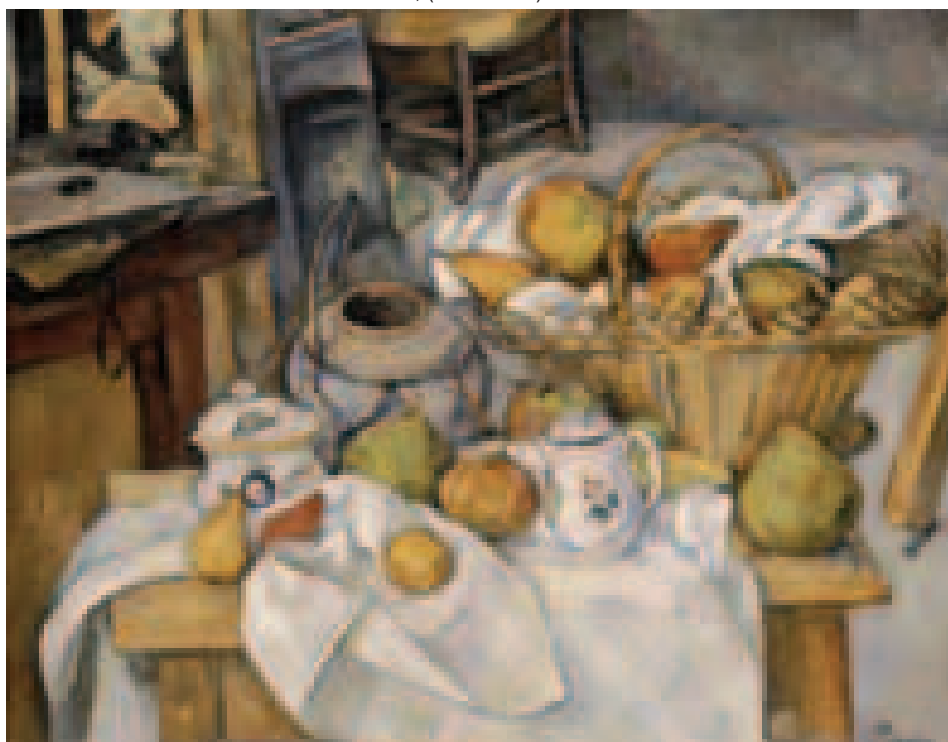
L'attività di Cézanne

il catalogo della mostra e quattro ulteriori volumi, supportata in particolare dal Museo d'Orsay di Parigi e curata da Rudy Chiappini e Denis Coutagne, con la presenza nel Comitato Scientifico di Philippe Cézanne, pronipote dell'artista, l'esposizione presenta circa quaranta opere provenienti da grandi musei internazionali. Il tema della manifestazione tratta l'attività di Cézanne in Provenza centrata a Aix e nei celebri ateliers quali la casa di campagna paterna, Jas de Bouffan, Lauves, e luoghi come l'Estaque, Gardanne, Bellevue, Château Noir, Bibémus. La sua produzione si divide tra l'attività all'aria aperta e quella svolta in studio dove crea soprattutto ritratti, nature morte e dove sviluppa i temi iniziati all'esterno. Il percorso della mostra segue quello della vita dell'artista intrecciandone le tematiche più proprie, dalle prime opere degli anni 1860 che seguono la tradizione dell'epoca, con ritratti di amici, familiari, gente comune, paesaggi inizialmente vicini agli impressionisti per essere poi visti in maniera più concreta e definita e le nature morte. La mostra è allestita in modo da accompagnarci nel mondo di Cézanne, la campagna provenzale e le persone incontrate. La mostra inizia con il celebre Portrait de l'artiste, autoritratto del 1875 del Museo d'Orsay, dove un giovane Cézanne ci guarda fisso

quasi invitandoci al viaggio. Seguono i dipinti murali delle Quattro stagioni provenienti dal Petit Palais di Parigi, eseguiti per la casa paterna tra il 1860 e il 1861. Chiamato dall'amico scrittore Emile Zola, Cézanne frequenta Pissarro, Monet, Renoir e va spesso al Louvre a studiare Poussin, Rubens, ma anche i fiorentini del Quattrocento. Seguono opere direttamente ispirate da maestri quali Rubens ancora una volta, e qui

vediamo la Testa di donna, pastello, sanguigno e carboncino su carta (1869-1873), Caravaggio, Courbet o Delacroix, opere che, nonostante siano veri e propri capolavori, sono ancora un esercizio di pittura. Dal 1870, quando Cézanne lascia più spesso Parigi per la Provenza, egli sceglie i soggetti narrativi mentre adotta lo stile en plein air, suggerito da Pissarro, i colori sono più chiari e le tonalità più ricche. Ecco ad esempio

Il tavolo di cucina – Natura morta con cesta, (1888-1890) olio su tela





Zuccheriera, pere e tazza blu, 1865-1866 olio su tela



*Testa di donna da Rubens, 1669-1673
pastello, sanguigna e carboncino su carta*

in Provenza

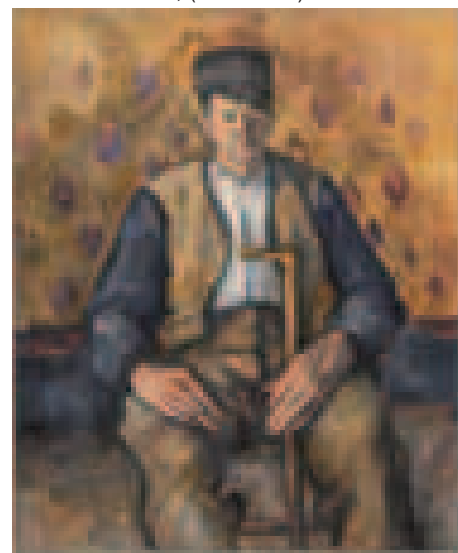
“I ladri e l’asino” della Galleria d’Arte Moderna di Milano, ma soprattutto i soggetti delle bagnanti e la famosa montagna Sainte Victoire presso Aix che l’artista tratta a più riprese. Seguono i dipinti eseguiti tra il 1865 e il 1875 nell’atelier nella casa di Jas de Bouffan, con alcuni splendidi paesaggi, come quello del 1865 proveniente da New York, od ancora la veduta presa dal Jas de Bouffan (1875-76, Museo d’Orsay), come i paesaggi di cave e pinete scoperti nella campagna provenzale, come ad esempio “La roccia rossa” (1895 circa, Museo dell’Orangerie). Vi sono poi angoli di bosco dipinti allo Château Noir, come “Nel parco di Château Noir (1898-1900, Orangerie). La pittura di Cézanne

si basa su tre modalità: la sfera, il cono e il cilindro sulle quali tutto è modellato in natura.

Inoltre, Cézanne riteneva che il disegno e il colore sono complementari. Notiamo in mostra l’originalità nel Ritratto di Henry Gasquet, panettiere e amico d’infanzia del pittore. Le nature morte sono veri e propri capolavori irripetibili nelle forme, nei colori e nelle composizioni, spesso studiate utilizzando fiori e frutta di carta, ispirati al vero ma re-interpretati in un’analisi lucida, appassionata e a lungo elaborata. Notiamo ad esempio “Il vaso blu”, I vasi di fiori (1883-1887), del Museo d’Orsay. Infine, sono qui esposti gli ultimi lavori dei primi anni del Novecento, come “Natura morta:

mele, pere e casseruola”, od ancora “Il contadino seduto” (1900-1904, Museo d’Orsay), “Il giardiniere Vallier” (1906 circa, Tate). Questa mostra si completa con quella intitolata “Cézanne e Parigi”, aperta al Museo del Luxembourg di Parigi. Una parte delle opere presenti qui come a Parigi volerà in primavera a Tokyo per una nuova mostra dedicata a Cézanne. ■

Contadino seduto, (1900-1904) olio su tela



Natura morta con mele, pere e casseruola, 1900-1904 acquerello e matita nera



Cézanne. Les ateliers du Midi.

Palazzo Reale, Piazza Duomo 12, 20121 Milano.

Mostra aperta fino al 26 febbraio 2012

Orari: lunedì 14.30-19.30

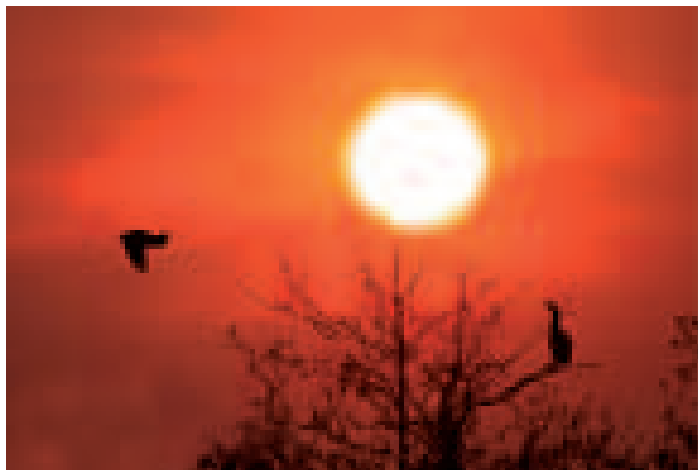
martedì, mercoledì, venerdì e domenica 9.30-19.30

giovedì e sabato 9.30-22.30.

Catalogo Skira.

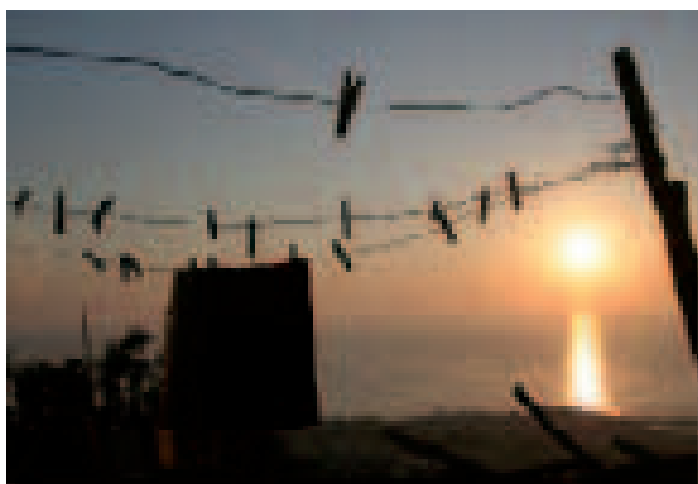
Info e prenotazioni Infoline: 02 92800375 da lunedì a sabato dalle 8 alle 18.30.

www.mostracezanne.it



RICCARDO AGRETTI

tra cielo e acqua



di Erik Lucini

William Blake, poeta visionario del settecento inglese, sosteneva che per vedere un paesaggio basta solamente avere una finestra, sottolineando che non bisogna vedere ciò che ci circonda con l'occhio, ma attraverso l'occhio. Cogliere l'essenza strutturale delle cose, i piccoli dettagli che la velocità della palpebra ci permette di non focalizzare, assaporare nell'infinitamente piccolo

ciò che è la vera essenza della bellezza.

Un infinito che possiamo cogliere, complice anche la frenesia dei rapporti e degli sguardi, quasi esclusivamente con una macchina fotografica. E il vedere attraverso gli scatti dei fotografi, ci permette di vedere attraverso l'occhio per soffermarci su un mondo che l'estrema velocità quasi cancella.

E Riccardo Agretti, fotografo di arte e passione, ci permette tutto questo, ci permette di carpire l'essenza dei paesaggi che ci circonda cui, il

più delle volte, diamo un affrettato e svogliato sguardo facendo roteare l'occhio su grandi forme o accesi colori, ignari della intima bellezza del particolare.

Da anni Riccardo Agretti ci apre queste porte della percezione, come direbbe ancora William Blake, per permetterci non solo di assaporare ma di apprendere nella sua totalità un paesaggio che cambia, che si trasforma e che in molti casi ci modella. Le sue foto, premiate e ammirate, gettano un nuovo sguardo sui laghi e le colline della Brianza, addirittura, se non ci fosse la denominazione del luogo dove sono state scattate, sembra di trovarsi sulle rive di laghi canadesi o davanti a colline toscane, eppure tutto questo è qui vicino a noi, a due passi, o in alcuni casi visibile persino dalla finestra di casa. Da tempo Riccardo Agretti ci racconta con le sue immagini il lento e costante cambiamento naturale che ci circonda; a questo proposito sono assolutamente da vedere i suoi scatti inerenti il lago di Annone che diventa, ai nostri occhi e davanti al suo obiettivo, metafora di un piccolo ecosistema in continua evoluzione.

Negli ultimi tempi, complice quella straordinaria spinta evolutiva che cova sempre nell'interno dei grandi artisti, Agretti ha deciso di andare oltre la semplice mostra fotografica, oltre gli sguardi di meravigliato stupore di chi si trova ad assistere alle sue foto, oltre il solito livello di indiretta passività che di solito affligge il visitatore di opere d'arte per approdare a una nuova sfida artistica, per realizzare quell'opera aperta da sempre teorizzata da Umberto Eco partendo da un coinvolgimento più aperto



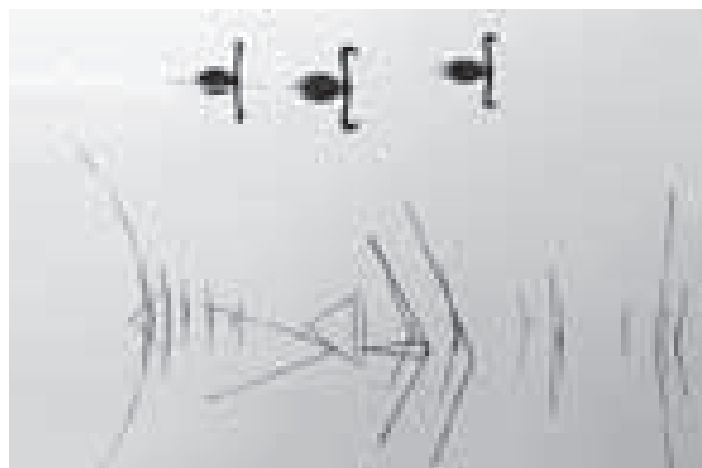
e spontaneo in chi guarda, come se il guardare attraverso l'occhio cominciasse a coniugarsi con il sentire attraverso l'orecchio. In un solo nome: Storie di acqua e di cieli.

Storie di acqua e di cieli è una selezione delle più appassionate, oniriche e originali immagini uscite dall'obiettivo fotografico di Agretti, scatti che testimoniano una crescita evolutiva profonda e una affinità capace di passare anche attraverso una discussione interna su cosa sia paesaggio e vita. Non sono solo foto, sono anche suoni,

versi, incanti e atmosfere che aiutano a capire come si possa strutturare l'essenza di un paesaggio attraverso vari livelli, come si possa raccontarlo in varie forme e in altrettante sfumate sensazioni. È come se Agretti prendesse la nostra idea di paesaggio e la mettesse a testa in giù, permettendoci di capire come la lettura di un singolo elemento geografico o estetico possa essere contemporaneamente unica e disparata.

Sarebbe facile pensare a una sorta di happening o di reading letterario-fotografico,

ma sarebbe davvero riduttivo fermarci a queste definizioni, c'è di più, molto di più. Un'ora e trenta minuti di incantata meraviglia che volano via; niente di didascalico o pedante, ma solo la natura che svela la sua essenza, quella essenza che sta alla base della sua bellezza che troppo spesso ci sfugge. Una bellezza, questa è anche la lezione dell'opera di Agretti, capace di scandagliare la nostra anima e di entrare in contatto con la realtà non solo vicina a noi, una bellezza che diventa quasi una sorta di religiosità dell'intimo mettendo in contatto sensazioni ed emozioni. Si può scrivere e dire tanto di questa ultima fatica artistica di Riccardo Agretti, ma niente in confronto alle emozioni che lascia il vederla in ognuno di noi, emozioni e sensazioni diverse ritmate da una sapiente scelta musicale e poetica. E magari, dopo averla vista, aprire la finestra e cominciare a guardare attraverso l'occhio: una delle più belle esperienze. ■





Fotografata sulle

testi di Pier Luigi Tremonti

foto di Jerri Marveglio

La marmotta delle Alpi (Marmota marmota) è un mammifero appartenente alla famiglia degli sciuridi. Vive a delle altitudini superiori ai 1.500 metri presso le pietraie dove gli alberi si diradano. La marmotta è un animale dal corpo tozzo e del peso di 5/6 Kg, 70 cm di lunghezza, dei quali 20 per la coda. È un plantigrado dalle zampe possenti e dai lunghi artigli con il muso largo e corto. La testa è grossa e rotonda e la posizione degli occhi gli consente di avere un largo campo visivo, le sue orecchie sono piccole e tonde, quasi completamente nascoste nella pelliccia. I denti incisivi sono molto sviluppati. La pelliccia è folta e ruvida. La vita media della marmotta alpina è di 15-18 anni. La marmotta è vegetariana e ama in particolare le erbe aromatiche. Occasionalmente si ciba anche di insetti. Non beve: il suo consumo d'acqua viene reperito dalle piante. Ama

prendere il sole in gruppo e rimane sempre vicino alla propria tana, in cui rientra la sera. Quando è impaurita emette un fischio caratteristico e molto acuto. Corre, salta ed arrampica tra le rocce con straordinaria velocità ed agilità. Servendosi delle zampe e dei lunghi artigli la marmotta scava lunghe tane, con diverse stanze collegate da gallerie sotterranee. Le tane hanno una galleria d'accesso che può essere lunga anche diversi metri e conduce ad una grande camera che viene rifornita di fieno. Possono ibernare in questi rifugi fino a sei mesi, superando così il periodo invernale. A fine settembre le marmotte si ritrovano nelle loro tane e le preparano per affrontare il lungo periodo invernale. In queste tane possono stare diversi esemplari. Durante il letargo compie un vero e proprio miracolo fisiologico, la sua temperatura corporea scende da 35 a meno di cinque gradi, il cuore rallenta da 130 a 15 battiti al minuto e la respirazione diviene appena percettibile. Durante questo periodo, la marmotta consuma lentamente le scorte di grasso corporeo

accumulate nella bella stagione e per sei mesi dorme profondamente.

Quella della marmotta è una termoregolazione sociale: più si è, più possibilità ci sono di sopravvivere.

Il periodo degli amori delle marmotte va da aprile a giugno: dopo poco più di un mese di gestazione, nascono da 2 a 5 piccoli, nudi e ciechi, i quali apriranno gli occhi dopo 3 settimane. Vengono allattati fino a un mese e mezzo e diventeranno indipendenti a 2 mesi. Le femmine hanno dieci mammelle e raggiungono la maturità sessuale intorno ai 3 anni di età.

Le marmotte sono animali territoriali, grazie alle ghiandole che si trovano nei cuscinetti plantari delle zampe anteriori, sul muso e nella regione anale, emettono una secrezione odorosa che "marca" i confini dei loro territori. Talvolta, però, non basta a tenere lontane altre marmotte; zuffe e inseguimenti sono il modo più convincente per spiegare agli intrusi che è ora di andarsene. Quando però ad avvicinarsi è un predatore la regola è fuggire! E per farlo in fretta, le marmotte hanno escogitato

un sistema molto efficace: la prima che fiuta il pericolo dà l'allarme e in pochi secondi tutto il gruppo si rifugia nella tana. La tecnica è semplice: la marmotta che fa da "sentinella" si alza ritta sulle zampe posteriori, nella tipica posizione "a candela", percepito il pericolo spalanca la bocca ed emette un grido simile a un fischio udibile fino a centinaia di metri di distanza.

Melanismo: di cosa si tratta. In zoologia, si manifesta con un eccesso di pigmentazione che rende bruno, fino a diventare nero, il colore di alcuni animali (per es. Mammiferi, Rettili, Insetti). Può essere causato da agenti esterni (temperatura, stato igrometrico) o anche da mutazioni ereditarie. In questo caso, siamo di fronte ad una mutazione genetica, ad un caso di melanismo totale decisamente infrequente e che si riscontra molto occasionalmente fra i roditori e ancora più raramente fra le marmotte.

Una marmotta nera soprattutto se si tratta di un esuberante cucciolo fa tenerezza e incuriosisce. Troverà da accoppiarsi? Di quale colore saranno i suoi piccoli, quando faranno capolino per la prima volta dalla tana.

Le splendide immagini di questa marmotta sono state scattate dal fotografo Gerry Marveggio sulle Alpi Orobie a quota 1.800.


Dalla viva voce di Jerri, il fotografo autore dello scoop: **"Mi piace trascorrere lunghe ore immerso nella natura per fotografare gli animali delle mie montagne, in Valtellina. Un amico mi ha detto di aver avvistato una marmotta nera. Subito ho pensato ad uno scherzo. Però ... mi sono recato nel luogo che mi era stato indicato, prima con un fuoristrada, fin dove è stato possibile,**

e poi proseguendo a piedi. Mi sono appostato in silenzio assoluto finché, dopo una lunga attesa, ecco fare capolino le prime marmotte. Sono rimasto deluso: erano tutte del caratteristico marroncino. Non mi sono arreso e decido di continuare l'appostamento. Un'altra lunga attesa e finalmente, davanti ai miei occhi, appare l'esemplare di marmotta nera. Scatto foto a raffica, ma purtroppo, nonostante un tele da 400 mm, la distanza era tale che il soggetto appariva come un puntino nero. Decido allora di avvicinarmi con cautela, strisciando tra i cespugli e l'erba fitta, fino a raggiungere una posizione decisamente più favorevole. Per fortuna, la marmotta nera si è mostrata più fiduciosa del previsto e per oltre mezz'ora si è offerta al mio obiettivo da ogni angolazione. E' stata un'emozione fantastica". ■

Orobie una rara

marmotta nera





*Facciata della "chiesa madre"
e a lato la Basilica di San Paolo.*

La "chiesa madre" di **Palazzolo Acreide**: un gioiello di arte cristiana e non solo



testo di Paolo Pirruccio

foto di Stefano Frassetto

La città di Palazzolo Acreide (Siracusa), situata a quota 800 m. sui Monti Iblei, fin dall'antichità è territorio ricco di storia e di arte. Città abitata già dalle ere più antiche è ricca di patrimonio d'arte: il teatro Greco, la Necropoli dell'Intagliatella, le sculture di Santoni, datati del III secolo A.C., la necropoli sicula della "Pinita", il tempio di Afrodide, palazzi in stile barocco, antiche chiese e basiliche. Dal 2002 Palazzolo è registrata nella lista del Patrimonio dell'umanità dell'Unesco. Tra i monumenti d'arte vi è la "chiesa madre", consacrata 1215 da mons. Bartolomeo Gash, vescovo di Siracusa.

Questo straordinario Sacro Edificio, dedicato a San Nicolò di Myra, dopo trent'anni di restauri e consolidamenti, è stato riaperto ai fedeli domenica 18 dicembre 2011. La chiesa madre, madre di tutte le chiese e le basiliche di Palazzolo quali la basilica di San Paolo, di San Sebastiano e le chiese di San'Antonio, dell'Immacolata, di San Michele, dell'Annunziata e dei Cappuccini, è stata, per chi scrive, luogo di crescita cristiana durante l'infanzia e la giovinezza.

La maestosa facciata, come attestano i documenti d'archivio, è stata riedificata secondo i canoni stilistici del tempo, nel 1693, dopo il violento terremoto che in parte distrusse la facciata ed il soffitto di legno. La facciata, costruita in blocchi di pietra calcarea perfettamente squadrate, è arricchita da capitelli e decori, opera di esperti artigiani scultori. Nel secondo ordine della facciata è stata collocata al centro una nicchia senza statua e, ai lati, dentro due grandi archi, è stato posizionato il corpo campanario. La parte superiore è adornata da intagli delimitati ai lati da due conchiglie e ornato da una de-

corazione con rami fogliacei; di fronte sulla sommità sono state collocate due statue di pietra calcarea, in cui vi sono raffigurate due figure di donna che rappresentano: la fede, che in una mano tiene il calice e nell'altra la croce; la speranza che poggia un braccio su di un'ancora. L'interno della chiesa a tre

e abbelliti da colonne lapidee, tortili in stile corinzio, o composito, o arabesche di raffinata fattura, veri capolavori artistici. Altre e diverse opere tra dipinti e lavori lignei realizzati con pregevoli intarsi e raffinate lavorazioni, sono opera di maestri artigiani del luogo, e sono conservati come patrimoni di

storia. La riapertura della chiesa, evento celebrato con grande solennità, ha visto la partecipazione delle autorità civili, militari e religiose locali e non solo. I numerosi convenuti seguendo il fasto di colori degli stendardi e delle bandiere di tutte le chiese, tra il suono delle note della banda musicale e le acrobazie degli sbandieratori, hanno percorso le strade principali della città convergendo sulla chiesa madre in segno di festa e di appartenenza.

In questa chiesa chi scrive ha ricevuto i primi sacramenti cristiani, ha partecipato agli incontri di catechismo ed ha svolto il servizio da chierichetto nelle funzioni liturgiche. Altro sentimento che lo lega alla chiesa è di essere nato e cresciuto a poche decine di metri da essa. Ricorda con nostalgia i momenti in cui, da ragazzo, quando apriva le persiane dell'abitazione, quel maestoso sacro mo-

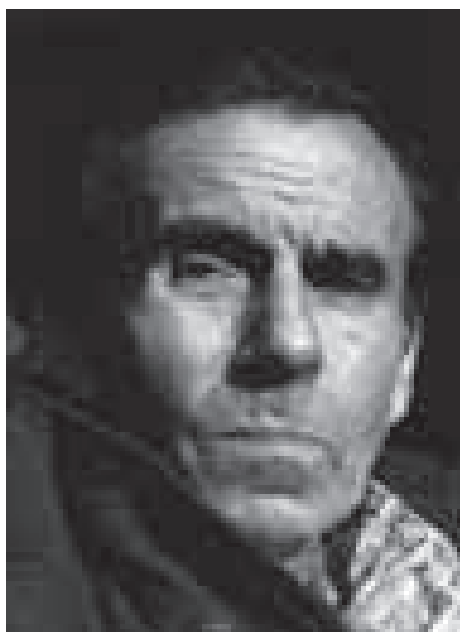
numento gli appariva innanzi in tutta la sua straordinaria bellezza. E poi vi era il suono delle campane che penetrava roboante dentro le stanze. E infine emerge nei suoi ricordi la figura del sacrestano nel momento in cui saliva nel piano superiore della facciata ove è collocato il corpo campanario e si accingeva a suonare le campane: ammirava il movimento col quale il sacrista prendeva la corda legata al batocchio e con grande maestria lo oscillava dentro il corpo della campana ed eseguiva, come da note musicali, il concerto campanario. ■



L'interno del corpo campanario della "chiesa madre".

navate è architettonicamente molto interessate. Due monumentali arcate con enormi colonne adornate di pregevoli bassorilievi racchiudono le due cappelle laterali. Di grande pregio artistico è l'altare centrale che si erge in tutta la sua maestosità. Ai suoi lati si può ammirare il coro ligneo settecentesco. Al di sopra dell'altare marmoreo dell'abside troneggia un grande quadro del '700 in cui è raffigurato san Nicolò di Myra, opera del pittore Paolo Tanassi di Palazzolo. Altri altari, posti ai lati della chiesa, sono realizzati in pregiati marmi policromi, arricchiti da intarsi

La tesi di laurea di Céline



Louis-Ferdinand Céline

di Francesco Dallerà *

Nella prima metà del 19° secolo, quando non erano ancora stati scoperti i microbi e il loro ruolo nella trasmissione di malattie, Sommelweiss sospettò che la sepsi puerperale, che falcidiava le donne a quel tempo, fosse provocata dalle modalità di visita seguite da medici e studenti.

Quando era giovane caporeparto di un ospedale di Vienna, comparando i dati dei parti negli ospedali e a domicilio, osservò che partorire in ospedale comportava un rischio di febbre settica e quindi di morte, molto maggiore, e che certi ospedali erano più pericolosi di altri. Prima che si avesse la struttura conoscitiva per interpretare l'osservazione, intuì che la visita ginecologica che, per prassi, era successiva al passaggio in sala anatomica (come dire che si facevano le autopsie prima di visitare le partorienti, senza guanti e senza lavarsi le mani fra l'una e l'altra cosa), poteva essere il motivo della sepsi, cercò di imporre che medici e studenti lavassero le mani ("deodorassero", diceva, perché mancava allora la cognizione dei germi come agenti di malattia).

Le frustranti lotte che ne seguirono, gli ostacoli opposti dai colleghi e soprattutto dalle autorità sanitarie (in particolare dal direttore del suo ospedale, che trovava ridicolo lavare le mani) sono l'esatto parallelo di quello che anche oggi accade non appena si cerca di modificare una consuetudine medica codificata. **Negli uffici direzionali, nelle società mediche, nelle istituzioni professionali, nei comitati ministeriali, tendono a prevalere conformismo, paura e opposizione alle novità.**

La difesa delle consuetudini, l'inerzia critica, del resto, non è prerogativa del settore sanitario.

Certo è che nell'ambito della pratica medica, gli operatori sensibili, quelli che osservano e pensano piuttosto che restare passivi di fronte all'abitudine pigra, si sono dovuti in qualche occasione scontrare con questa mentalità conservatrice e ottusa. In particolare, dopo centocinquanta anni da Sommelweiss, nonostante tutti ormai sappiano cosa sono microbi e virus e come possono trasmettersi, proprio nelle strutture che dovrebbero essere il tempio della correttezza igienica, l'attuazione rigorosa di tutte le misure prudenziali non è affatto scontata. Anni fa, prima che l'esplosione dell'AIDS acuì la sensibilità su questi problemi, le occasioni di trasmettere malattie per incuria erano innumerevoli, specialmente dove (ospedali, ambulatori medici e dentistici) si praticano manovre cruenti su portatori consapevoli o inconsapevoli di malattia.

Anche la semplice rasatura nelle corsie era potenziale fonte di contagio (spesso i barbieri anni fa non cambiavano lama per ogni diversa persona), a causa di inevitabili graffi e micro-ferite. Nelle sale di Pronto Soccorso era usuale (mi dispiace ricordarlo) utilizzare, per piccoli interventi, forbici, pinze, porta-aghi lasciati in un bagno di disinfettante e ripresi all'occorrenza per il paziente successivo anziché sterilizzati accuratamente di volta in volta. Questa prassi (semplice immersione in un antisettico), sufficiente in genere per evitare infezioni batteriche, non garantiva contro i virus, che resistono ai comuni disinfettanti e possono trasmettersi con residui di siero o sangue anche estremamente diluiti, forniti da ignari portatori di epatiti o di altre malattie.

La tesi di laurea che Céline, medico prima che grande scrittore, dedicò al medico ungherese Ignaz Sommelweiss (1818-65), è lettura da raccomandare agli studenti di medicina e agli operatori sanitari.

Fino a venti anni fa o meno, era forte la discrepanza fra le conoscenze che già si avevano sulle modalità di diffusione dei virus e l'attuazione pratica di metodiche idonee a prevenire le infezioni crociate. Conosco bene queste difficoltà per aver sostenuto a lungo piccole ma significative battaglie contro la difesa dello status quo nelle strutture sanitarie da me allora frequentate. Un ricovero, un intervento, una manovra odontoiatrica, erano un pericolo reale fino a tempi piuttosto recenti. Un pericolo a scoppio ritardato, perché solo dopo mesi o anni si rende evidente la malattia, e la relazione con la causa dopo mesi può essere sospettata, non provata. Ora la sensibilità è maggiore, conoscenza e attenzione dovunque sono acuiti, tuttavia molto può e deve ancora essere fatto. In molti ambulatori urologici la sola protezione per l'ecografia transrettale è un preservativo montato sulla sonda, comune per tutti i pazienti e non sterilizzata. In teoria, sufficiente; ma non è una precauzione un po' scarsa? Pensiamo poi a estetiste, addetti a manicure, callisti, agli stessi parrucchieri: hanno le medesime responsabilità del personale sanitario rispetto alle nozioni igieniche, perché utilizzano strumenti che possono entrare in contatto con il sangue.

I metodi di lavaggio delle posate e delle stoviglie negli esercizi pubblici, meglio se meccanici e automatici a garanzia di un medesimo standard in tutte le situazioni (in altre parole che sia svincolato dalla fretta o dalla diligenza del personale) dovrebbero essere applicati e sorvegliati in modo più rigido, discussi nelle sedi competenti più di quanto non si faccia; dovrebbero cioè essere

trattati come un problema importante per la salute pubblica, fornendo il massimo di informazioni agli operatori e agli utenti. Una nuova cultura, basata sulla diffusione di conoscenze degli ultimi anni, deve coinvolgere tutti. La scoperta dei batteri, da Pasteur e Koch in poi, ha dato origine ai disinfettanti, alla fobia per gli sputi e alla paura delle malattie trasmesse da germi (però con grande ritardo: le sputacchiere



negli anni trenta erano parte del costume europeo e americano e i primi racconti di Chandler, tanto per fare un riferimento letterario - parlano ripetutamente di sputacchiere negli uffici pubblici) e ha guidato i principi dell'asepsi operatoria. Il rifiuto dello sputo anche oggi non è condiviso da tutti, se guardiamo ai nostri marciapiedi o assistiamo alla prodigiosa emissione salivari nelle partite di calcio di serie A. I rasoi dei parrucchieri,

gli strumenti non sterili di callisti ed estetiste, per non parlare dei tatuaggi, sono stati fonte di infinite infezioni a distanza, mai identificate nell'origine, anche quando ormai le conoscenze avrebbero permesso di evitarlo.

Con una migliore cognizione dei virus trasmessi per via ematica attraverso quantità minime di sangue (lontane dall'essere apprezzabili visivamente) nei contatti interpersonali, si sono

dovuti e si dovranno instaurare nuovi livelli di attenzione nel proteggere ferite anche piccole, nell'evitare per quanto ragionevole e possibile il contatto delle mani con gli alimenti da parte di chi opera nella preparazione e nella vendita, a non scambiare strumenti taglienti, a evitare oggetti non indispensabili e pericolosi da questo punto di vista. Riflettendo con razionalità, si può comprendere quanto siano immotivate la sorpresa e l'ironia che accompagnano proposte contrarie ad abitudini inveterate: quale reazione provocherebbe il suggerimento di eliminare gli spilli da sarto? Eppure, che cosa ci fanno nelle camicie confezionate, se la stessa funzione può essere sostenuta da mollette? E nei pacchi delle tintorie, non sono meglio punti da

cucitrice o nastro adesivo? Quante persone si pungeranno ogni anno con spilli inutili? Certi virus resistono nell'ambiente e sui materiali metallici molti mesi: se il 10% della popolazione ha nel sangue virus trasmissibili, quanti altri individui si prenderanno virus e malattie a causa degli spilli? Certo, un numero minimo; però concreto.

* Dermatologo - Lodi

*Impronte di arvicola
a Dalico*

Tracce e piccoli abitanti delle nevi

Testi e foto di FRANCO BENETTI

A chi è avvezzo alla pratica dello scialpinismo o all'uso delle racchette da neve o "ciaspole" può capitare, a primavera inoltrata, durante le lunghe escursioni in montagna, quando in genere si cammina con lo sguardo rivolto sul ritmico andare avanti indietro di sci o racchette, di osservare sulla neve che fa naturalmente risaltare tutto ciò che non è candido, tanti piccoli esseri viventi che altrimenti sfuggirebbero all'attenzione e che possono far sorgere a qualcuno particolarmente curioso una domanda: che ci fanno sulla neve quando starebbero decisamente meglio su una pianta o su un fiore? A me è capitato spesso di pormi questo quesito, senza purtroppo riuscire a darmi una risposta esaustiva. Certo è abbastanza normale che insetti volanti, durante i loro voli sentano

la necessità di riposarsi e magari di dissetarsi su un bel manto di neve, ma che ci fanno lì, a quote talvolta superiori ai 3000 m, aracnidi o insetti non volanti? La curiosità, unita alla passione per la fotografia mi ha spinto, durante alcune delle mie escursioni solitarie, quando non c'era necessità di correre per arrivare in cima insieme ai compagni di brigata e mancavano altri soggetti di dimensioni normali, a scattare qualche foto a questi originali e microscopici ski-riders, solitari e occasionali compari d'avventura. Mi ripromettevo di sottoporre poi le fotografie a qualche esperto entomologo che mi sapesse dare una spiegazione plausibile e che magari fosse anche in grado, per la sua competenza, di classificare questi strani alpinisti sciatori. Ho chiesto quindi un parere all'amico **Paride Dioli**, conosciuto per i suoi studi e le sue ricerche da entomologo, che mi ha detto che nella maggior

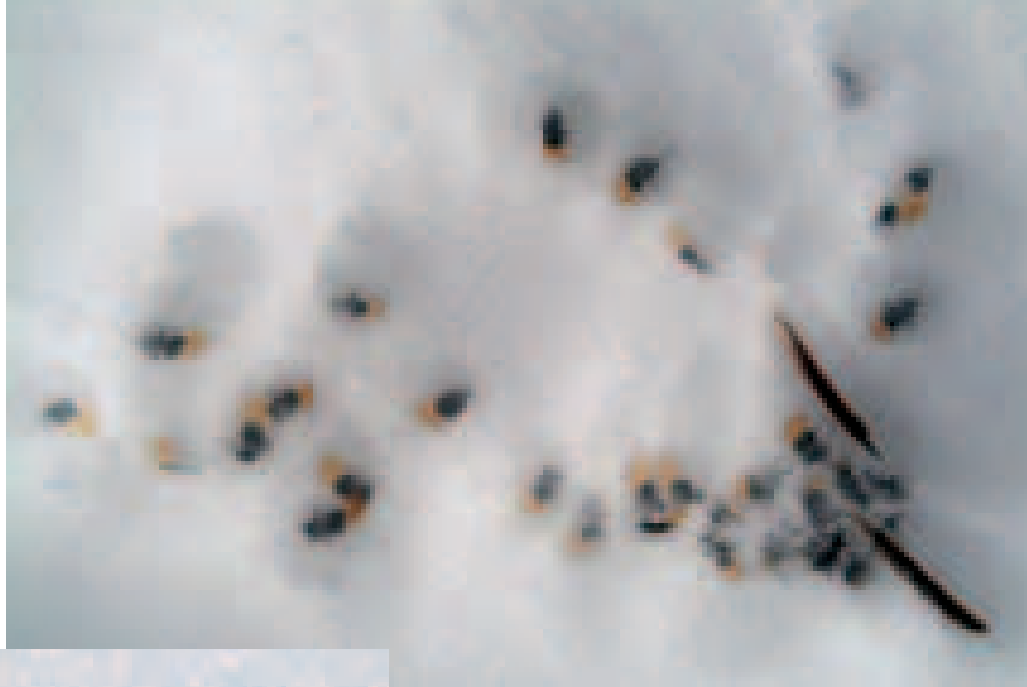
parte dei casi si tratta di insetti che casualmente cadono sulla neve ma che vi sono però specie, molto meno facili da vedere, che sono dotate di particolari forme di protezione contro il freddo. Allego quindi nel box per chi fosse interessato all'argomento una breve scheda tratta da internet riguardante appunto alcuni di questi particolari insetti resistenti al freddo. La maggior parte delle foto sono state scattate durante una passeggiata con gli sci all'Alpe Piazza, sopra l'Alpe Tagliata in territorio di Cosio Valtellino, intorno ai duemila metri di quota e ritraggono insetti dell'Ordine dei Coleotteri, dei Ditteri e degli Aracnidi. Bisogna dire che si manifestavano già in quel periodo i sintomi di quella malattia che poi mi avrebbe portato verso fine anno all'ospedale e quindi ad un'operazione assai impegnativa pochi mesi dopo; camminavo quindi molto lentamente e la fatica durante

la salita si faceva particolarmente sentire. Fermarmi a tirare il fiato mi faceva particolarmente piacere ed ero quindi particolarmente predisposto a queste osservazioni un po' particolari. Tanto è vero che giunto all'Alpe Piazza ho notato anche degli strani affossamenti nella neve che contenevano qualcosa di strano.

Osservando con maggiore attenzione si capiva abbastanza intuitivamente che si trattava dei giacigli notturni di qualche

coturna o francolino di monte che vi avevano lasciato tracce evidenti di piume e penne; probabilmente svegliatisi alla mattina di buon'ora si sono ritrovati attaccati alla neve prima riscaldarsi e poi ricongelarsi

durante la notte e vi hanno quindi dovuto lasciare a malincuore parte del piumaggio. Abbastanza comune è anche la presenza sulla neve di tracce di animali che soprattutto durante la notte o di primo mattino sono soliti fare i loro giretti in cerca di cibo: si ►



Piume e penne di Francolino di Monte sulla neve alla Tagliata

Ragno alla Tagliata

Impronte di scoiattolo al Bernina

Impronte su tetto a Dalico





Coleottero delle nevi alla Tagliata

possono quindi osservare tracce di lepre, caratteristiche per avere anteriormente le lunghe piante delle zampe posteriori o di volpe, di scoiattolo o di arvicola. Col tempo e un po' di pratica è facile riconoscerne la forma, capire se l'animale camminava lento o correva, se era inseguito da qualche altro animale o se purtroppo era stato ghermito da qualche rapace: le impronte si interrompono bruscamente in mezzo ad una radura dove qualche volta c'è anche traccia di lotta. Strani segni a forma di pettine lasciano poi le

ali dei galli che sono soliti, non solo durante le loro danze d'amore, correre sbattendo le ali di qua e di là. Anche la montagna e il bosco e il manto di neve soffice che li rivestono, sembrano quasi un libro aperto sulle cui pagine è facile leggere storie allegre ma anche tragiche vicende che magari si preferirebbe non conoscere. In sostanza anche qui ogni evento lascia una traccia ma è inevitabile anche se non sempre piacevole risalire alla sua origine: questo nella vita come in natura. ■

Gallo cedrone danza sulla neve



[...] Vi sono due specie di insetti particolarmente resistenti al freddo e le larve di entrambi superano l'inverno rifugiandosi in galle ma hanno strategie opposte per superare l'inverno. Le larve di *Eurosta solidaginis*, la mosca fiele, tollerano il congelamento e difatti congelano quando la temperatura esterna scende al di sotto circa -8°C , ma sopravvivono felicemente con il 65% delle acque di corpo trasformato in ghiaccio. Le larve di *Epiblema scudderiana*, la tignola fiele, invece utilizzano la strategia di evitare il congelamento, riparando il loro corpo con uno speciale antigelo in modo da poter resistere allo stato liquido fino a -40°C . [...]

Tratto dal sito internet <http://http-server.carleton.ca/~kbstorey/insects.htm>

[...]Assieme a molti organismi vegetali nelle nevi sono presenti anche minuscole specie animali, che si nutrono di particolari specie di alghe. La più nota è la *Desoria glacialis*, detta "Pulce dei ghiacciai" che vive sin oltre i 4000 m, e inoltre specie varie appartenenti ai Tardigradi (segnalati a oltre i 4600 m), agli Infusori e alle Anguillole. I Tardigradi (*Tardigrada*, Spallanzani 1777) sono un phylum di invertebrati protostomi celomati che comprende poco più di un migliaio di specie animali finora classificate (2007). La loro capacità di sopravvivere in condizioni avverse è particolarmente elevata. [...] Tecnicamente, i Collemboli non sono insetti veri e propri, in quanto il loro corpo ha un design leggermente differente rispetto a quello di un insetto tipo. Il loro nome scientifico è Collembola, e appartengono al gruppo Hexapoda (che contiene gli Insecta). [...]

[...]I tardigradi sono in grado di sopravvivere in condizioni che sarebbero letali per quasi tutti gli altri animali, resistendo in particolare a: mancanza d'acqua (possono sopravvivere quasi un decennio in condizioni di totale disidratazione); temperature alte o bassissime (possono resistere per pochi minuti a 151°C , per parecchi giorni a 73 K o per pochi minuti a $\sim 1\text{ K}$); alti livelli di radiazione (anche centinaia di volte quelli che ucciderebbero un uomo); basse o alte pressioni (anche sei volte maggiori a quelle dei fondali oceanici); mancanza di ossigeno; raggi UV-A e alcuni tipi perfino ai raggi UV-B.

Se posti in condizioni avverse come quelle sopra elencate questi animali sviluppano una serie di meccanismi difensivi che vanno dall'incistidamento alla sospensione di ogni attività metabolica visibile (criptobiosi). In condizioni di disidratazione ritraggono le zampe e si incapsulano all'interno della cuticola, che subisce trasformazioni chimiche divenendo impermeabile. Nel caso di basse temperature nel liquido che riempie l'emocele si formano cristalli di ghiaccio a crescita controllata. In entrambi i casi una funzione importante è svolta dalla sintesi del trealosio, uno zucchero disaccaride che con l'acqua e le altre sostanze cellulari forma un gel che permette la conservazione degli organelli fino alla successiva eventuale reidratazione. [...]

Tratto da Wikipedia - (foto e testo relativo ai Collemboli è tratto da <http://membracid.wordpress.com/2010/01/06/ask-an-entomologist-snow-fleas/>

La violenza nei confronti dei disabili

di Carmen Del Vecchio

Se la violenza è di per sé intollerabile, la violenza contro le persone meno valide lo è tanto più quanto minore è la capacità delle vittime di difendere la propria persona e i propri diritti. Comunque sia, bisogna ammettere che la violenza contro le persone disabili è un fenomeno frequente nella società odierna. I disabili sono esposti agli abusi e alla violenza più delle persone valide. Uno studio (istituto Roeher) mostra che questo rischio è superiore di una volta e mezzo per i primi rispetto ai secondi. Inoltre questo tipo di violenza è in costante progressione. La violenza è presente dappertutto. Tuttavia, i luoghi dove si esercita con maggiore frequenza sono la casa, l'ospedale e le istituzioni. La violenza può essere fisica, psicologica o sessuale. Ecco alcuni esempi: negligenza, cure personali o mediche mancanti o insufficienti, terapia medica insufficiente, abusi fisici, aggressioni, maltrattamenti, limitazioni eccessive, abusi sessuali, aggressioni, privazione di informazione/educazione sessuale, assillo verbale, toccamenti sessuali indesiderati, stupro, incesto, aborto o sterilizzazioni forzati, abusi psicologici e sfruttamento - crudeltà mentale, insulti, malversazioni finanziarie, decisioni prese unilateralmente (per l'educazione di persone con difficoltà di apprendimento) e scherzi di cattivo genere. Se l'opinione pubblica sembra relativamente poco sensibilizzata al problema della violenza nei confronti delle persone meno valide la colpa è della mancanza di dati e statistiche affidabili nella maggior parte dei paesi. Inoltre, questo problema non è ancora oggetto di attenzione sistematica nella maggior parte degli stati membri. Tuttavia studi condotti in alcuni paesi mostrano quanto la violenza colpisca

le persone disabili. Uno studio condotto (su un campione limitato) rileva che oltre il 50% delle persone intervistate è stato vittima di una qualche forma di violenza o di disturbo nei dodici mesi precedenti.

La forma di violenza più frequente è di tipo psicologico (46%), mentre per quanto riguarda la violenza fisica ne ha avuto esperienza il 21% delle persone intervistate. E' un fatto che la violenza in strada costituisce sempre più una minaccia per la sicurezza della società nel suo insieme. In quanto gruppo vulnerabile, i disabili fanno le spese di questa recrudescenza della violenza. L'abuso sessuale è una forma di violenza normale, in particolare contro le donne e le ragazze disabili.

Anche qui, malgrado la mancanza di statistiche, alcuni studi hanno portato prove irrefutabili. Uno studio olandese, in particolare, ha mostrato che oltre metà delle donne intervistate aveva avuto a che fare con una aggressione sessuale in un certo momento della vita. Lo stesso studio ha rilevato che l'81% degli autori di questi atti di violenza era conosciuto dalle vittime: membri del personale medico o educativo, membri della famiglia, partner, colleghi, impiegati o altre conoscenze. Il termine "istituzioni" comprende diversi tipi di alloggio collettivo come gli ospedali, gli istituti psichiatrici, i pensionati, le case di cura ecc. Centinaia di migliaia di persone disabili in Europa vivono nelle istituzioni senza possibilità di ritornare a vivere in seno alla comunità. Anche se un buon numero di queste istituzioni offrono ai disabili un ambiente valido, tuttavia molte non rispettano le normative minime in materia di diritti umani. Alcune indagini mostrano che gli atti di violenza e gli abusi perpetrati nei confronti dei disabili che vivono all'interno delle istituzioni costituiscono un fenomeno

esteso: studi sulle violenze nelle istituzioni mettono in evidenza la profonda differenza di potere esistente tra il personale e gli ospiti. Troppo spesso questi ultimi non hanno niente da dire sul modo in cui è gestita la loro esistenza. Più una persona è vulnerabile, più rischia di essere vittima di un atto di violenza. La maggior parte degli atti di violenza passa inosservata per molte ragioni. Le vittime non hanno fiducia nella loro capacità di intraprendere un'azione efficace, ritengono che non sarebbero prese seriamente e temono le rappresaglie. Nei diversi stati membri nei quali le persone disabili hanno portato i loro aggressori davanti al tribunale, questi ultimi sono stati condannati ad una pena lieve o sono stati rilasciati. Senza una adeguata legislazione, i disabili non riusciranno ad ottenere riparazione per gli abusi di cui sono vittime. Le azioni intraprese per combattere la violenza nei confronti delle persone meno valide differiscono da un paese membro all'altro. A livello dell'Unione Europea, un primo passo è stato fatto inserendo nel trattato di Amsterdam una clausola di non discriminazione in base alla disabilità. Tuttavia il continuo aumento dei casi di violenza nei confronti delle persone disabili rende improrogabile lo sviluppo di iniziative e di provvedimenti a tutti i livelli. ■



“La graspa nella sapienza dei veci”



di pianura o sulle rive ferraresi del Po.

Dove gli amici ti fanno ammirare il vetusto alambicco di rame in funzione nelle vecchie cantine, dove si respira un'aria di carboneria, mentre ti spiegano la differenza fra il “cuore e la coda” in modo pratico con l'assaggio dopo aver mangiato qualche fettina di salame all'aglio.

Anche se non sei un esperto comprendi subito dal profumo che emana e dal fuoco improvviso che ti arroventa il palato, anche se non ha un nessun nome, che si tratta di grappa casalinga, che a volte supera i 50°.

Allora chiedi di averne un po' per fe-

steggiare l'anno nuovo con gli amici.

Non si fregia di nomi strani o di marchi altisonanti, ma la sua storia è storia della povertà, spesso della miseria.

Al contrario della tradizione del vino, la distillazione è nata nelle campagne. I nonni raccontano che i proprietari dei terreni si bevevano il vino ed ai loro mezzadri lasciavano le vinacce dalle quali, con una abbondante aggiunta di acqua, ricavano il “mezzo vino” da bere in occasione delle feste con le loro famiglie.

Si sa che l'astuzia aguzza l'ingegno, così le vinacce venivano di nuovo usate con la distillazione per ottenere la grappa. Tutto questo avveniva di nascosto dai padroni e dai gabellieri.

Ancor oggi, nelle varie regioni ... grappa dè troso (sentiero), de baro (cespuglio), stellina (perché fatta sotto le stelle), sbira (quella ottenuta clandestinamente), “acqua graspa” ottenuta dai “graspi d'uva”, dalle zarpe o graspe,

*“et consolatio ultima
corporis umani ...”*

(antico alchimista)

di Giancarlo Ugatti

Un estimatore veneto scrisse che la graspa è come la moglie per molti italiani.

Accettata per i suoi pregi e per i suoi difetti senza discutere, qualche volta tradita con altri superalcolici, per far vedere di essere alla moda.

Però alla fine i veri estimatori la desiderano ancora ruspante, agricola come quella che possiamo trovare dai vecchi contadini di montagna o



cioè dalle vinacce.

Ogni regione ne vanta l'origine, ma dobbiamo ammettere che "la grappa è un'acquavite unica al mondo ed è solo italiana", unico tra tutti i distillati, che viene ricavato dalle bucce degli acini d'uva separati dal mosto e dal vino.

Questo ne determina in modo inequivocabile il carattere, la storia tecnologica, le difficoltà nella produzione e quindi la sua preziosità (oggi si direbbe la filiera!). Nelle Tre Venezie si chiama "graspa", nel Bellunese viene chiamata "snapa o Trapa", dal quale è derivato "schnaps" tedesco, in "grape o senape" nel Friuli. In "snapa o trapa" a Trieste, e in "Zganje" in Slovenia.

Nel Trentino la chiamano anche "cavedita" ed in Piemonte "branda".

Alcuni storici sostengono a spada tratta l'origine longobarda.

Quello che è sicuro, indipendentemente dalla sua origine, attorno al suo nome si riconoscono tutte le comunità che hanno sempre coltivato le viti.

I veneti pensano che la distillazione delle vinacce abbia avuto origine nel loro territorio tra il 1200 ed il 1300; è sicuro che Venezia nel 1300 fosse un famoso mercato dell'acquavite di vino prima e di vinaccia poi, che esportava in Germania e verso l'Oriente. Infatti i gabellieri veneti nel 1400 la assoggettavano al pagamento di una tassa. In quel periodo Michele Savonarola (1384-1462), zio del frate ferrarese Girolamo Savonarola, dava alle stampe un'opera molto interessante, intitolata "De arte confectionis aquae vitae" nella quale insegnava nuove tecniche per la produzione delle acquaviti.

Nel 1601 a Venezia veniva costituita la "Congrega dell'Università degli acquavitali" e per farne parte bisognava assoggettarsi ad un lungo tirocinio, poi, ottenuto l'attestato di "Maestro distillatore", sottoporsi all'esame del Protomedicato, per ottenere la patente per l'esercizio della professione.

Dopo l'assoggettamento di Venezia al governo Austro-Ungarico nel 1798 venivano pubblicati i "Capitolati per l'abbozzamento del Dazio Consumo Acquavite" ... obbligatorio per Venezia e le terre ferme, che imponevano a tutti quelli che "vorranno fabbricare acquavite, dovranno ricorrere all'appaltatore ... per ricevere una licenza, in cui sarà



espressa la quantità di vino o di vinaccia che destinerà d'abbruciare ...".

La grappa fino ad alcuni anni fa era una bevanda che bevevano tutti gli uomini che facevano lavori pesanti, in particolar modo d'inverno, la bevevano nelle osterie per iniziare o terminare la giornata lavorativa.

La usavano in abbondanza gli Alpini nelle trincee e prima degli assalti alla baionetta.

Allora c'era carenza di medici e di medicine e specialmente di denaro e proprio la grappa diventava "per forza" una medicina toccasana per molti malanni: mal di pancia, raffreddore, mal di testa, reumatismi e cattiva digestione.

Erano convinti che solo in questo modo si riusciva a sconfiggere quel subdolo

"vermetto" che metteva in pericolo.

Ora l'immagine della grappa è totalmente cambiata, i consumi sono in continuo aumento rispetto agli altri distillati, grazie al miglioramento della tecnica produttiva che consente di ottenerne vari tipi sempre più raffinati e per tutti i gusti.

Gli "afficionados" delle grappe usano berle in famiglia dopo il pranzo o la cena per "aiutare la digestione" e la stessa cosa fanno i ristoranti che spesso la offrono ...

I vecchi contadini ferraresi solevano dire che per vuotare una fiaschetta di grappa bisognava essere in tre: uno per bere, due per sostenere il bevitore per tenerlo in piedi e alla fine andare a far la serenata alle loro spose. ■



*Un forno
di cottura
per la calce
in alta quota
da sottrarre
all'incuria.*

La calchera del "vendulasc" di Mastabia

di Ermanno Sagliani

Terrazzamenti, muri in pietra, mulattiere, baite, stalle, fienili, per secoli hanno plasmato il territorio alpino della Valmalenco, ora minacciato e in parte mutato sotto la spinta della globalizzazione, nella sua consolidata identità rurale. Paesaggi, contrade di spontanea edificazione in pietra e legno, manufatti vengono dissipati dall'incuria. Queste opere di edificazione spontanea costituiscono oggi elementi di identità culturale alpina da sottrarre alle demolizioni ed alla negligenza: trasmesse di generazione in generazione sono ora simboli di conoscenza, di sapere alpino, di molteplicità di esperienza e di espressioni. Esempi importanti, ma al tempo stesso considerati minori, sono stati marginalizzati.

Meritano invece di essere tutelati, fatti conoscere al pubblico ed ai frequentatori della montagna poiché portano in sé significativi potenziali di cultura

locale popolare, di identità e di appartenenza.

L'antico sapere contadino alpino è uno dei beni più preziosi che abbiamo ancora. La musa dei nostri giorni è la dimenticanza. Sopra l'Alpe Lago di Chiesa Valmalenco e sotto le discariche minerarie dell'Alpe Mastabia, circa a quota 1900 si trova la calchera del Vendulasc, nei pressi del corso d'acqua. Dopo oltre mezzo secolo di abbandono era ormai aggredita dalla vegetazione, quasi introvabile e difficilmente riconoscibile a vista.

In una splendida giornata di clima temperato a fine novembre 2011, due coscritti classe 1939, malenchi appassionati di cultura alpina della cui identità non faccio menzione, sono andati alla ricerca della calchera; si tratta di un forno circolare in pietra per la cottura di zolle calcaree (calcharés) per la produzione di calce viva e con aggiunta di acqua, di calce spenta, usata per l'edificazione nelle aree circostanti. All'Alpe Lago di Chiesa l'incontro con

Adolfo Bagiolo, classe 1930, detto Nufi, è utile per avere indicazioni precise all'individuazione della calchera del Vendulasc. Nufi è un personaggio eclettico e saggio, ama la spontaneità e non l'apparenza. Abita quasi tutto l'anno la solida casa in pietra, appena sotto la chiesetta, affacciata alla piana di prati dell'alpe, dove il lago acquitrinoso si è prosciugato dopo il 1960. Scende a Chiesa Valmalenco solo nel periodo natalizio e quando c'è tanta neve da rendere impraticabile la strada rurale privata, recentemente prolungata fino al Rifugio Bosio.

Adolfo Bagiolo ha un modo di vivere autentico, d'altri tempi. Quando l'alpe si spopola lui resta solo, unico abitante nella stagione fredda. Dal 1960 al 1987 è stato minatore, anche a Mastabia dal 1966 all'80, dove si estraeva talco per la Mineraria Martinelli di Morbegno.

Per raggiungere la calchera la via più diretta è la risalita lungo il corso del rio che scende dal Vendulasc, sotto

il Cian Camüsc. Si seguono qui e là tracce di piste da pascolo di pastori e bestiame. A novembre l'alveo torrentizio è già in parte ghiacciato e in ombra, quindi impraticabile. Si risale il bosco di conifere e cespugli di rododendri fino allo spiazzo sotto una pietraia e resti di remote discariche. Al Vendulasc si distingue a malapena un muretto e l'imbocco da fuoco della calchera, invasa da rami marcescenti, intaccati da radici, cespugli e alberelli. Solo montando in cima al cumulo di sterpaglia si nota il cerchio di colmo e il profondo incavo. La storica struttura stava scomparendo dopo 60 anni di abbandono e di incuria.

I due volontari hanno attuato una sommaria pulizia provvisoria, privi di attrezzature adeguate, svuotando la cavità della calchera, liberando la bocca da fuoco e liberando da una gran quantità di muschi, di legname la corona circolare, tagliando alcuni rami. La calchera presenta possenti mura in pietre, alta circa 4 metri internamente e larga 3 m. L'arcaica fornace costituisce un bene materiale del lavoro e dell'identità malenca, un

motivo di visita per chi transita verso il rifugio Bosio. Si raggiunge facilmente in mezz'ora dalla strada rurale per il rifugio Bosio, deviando a quota 1800 al cartello per Mastabia e proseguendo verso destra tra conifere fino allo spiazzo del Vendulasc. Il bosco che si risale è un sistema biologico dove convivono alberi possenti come patriarchi della natura e che resistono al tempo, accanto a esemplari più giovani appartenenti a entità fragili e delicate. A primavera sarebbe utile un intervento delle amministrazioni competenti per una definitiva pulizia e manutenzione della calchera, ponendo anche adeguate segnalazioni. Si sa che non porta voti fare manutenzione, non determina appalti milionari e non si sventolano slogan nella campagne elettorali con la tutela dei beni culturali.

La recente manovra finanziaria ha imposto regole punitive e illiberali alle amministrazioni locali, determinando difficoltà a trovare fondi a sostegno della qualità culturale. E' stato messo in ginocchio un sistema produttivo fondamentale per il turismo, legato ai beni culturali, l'unico ancora in crescita.

La pulizia temporanea della calchera, estirpando piantine prima che diventino alberi e le radici sventrino la struttura e la pulizia del sottobosco stracarico di legna secca, a rischio incendi, salva il territorio da possibili disastri. Anche una semplice calchera o un borgo medievale come Milirolo, sono patrimonio identitario della valle, quindi di tutti. In uno scatto di orgoglio di identità e di appartenenza valligiana collettiva, per ciò che gli avi hanno lasciato, frutto di fatiche e di sacrifici. L'unico prodotto interno lordo da conteggiare a fine anno è quello dei beni culturali sprecati nell'abbandono, offesi, cancellati. La montagna è un forziere a cielo aperto di bellezza, di armonia, di quiete, patrimonio universale, sostanza di vita, di natura. Lo spirito dei "calcherott" del Vendulasc sembra ancora aleggiare, con maschio distacco, su queste antiche mura.

Le amministrazioni responsabili non stiano supine e sappiano conservare il patrimonio della memoria, interpretando questa idea etica di comunità, facendola rivivere fino in fondo. ■



Tipolitografia

POLARIS

Via Varoni, 79 - 23100 **SONDRIO**

Tel. 0342.513196 - Fax 0342.519183 - info@tipopolaris.it



Stampa

Grafica



Dal biglietto da visita all'editoria.

Diamo *forma*
alle vostre *idee*.



Il metodo Zilgrei per eliminare subito il dolore!

di Annarita Acquistapace

Ma chi l'ha detto che la medicina allopatica sia l'unico rimedio efficace contro il dolore? Di solito essa cura il sintomo ma non sempre cura e risolve anche la causa. **Con il Metodo Zilgrei si va ad agire sull'intero organismo umano secondo la visione olistica che consente di intuire come ogni struttura è in relazione con l'altra e come ciascuna è in grado di influenzare l'altra, nonché come psiche e corpo siano strettamente connessi.** Lo scopo del metodo Zilgrei è stimolare l'organismo ad usare le proprie risorse naturali per ristabilire l'equilibrio perduto. Il Metodo Zilgrei può insegnare a combattere lo stress quotidiano, a prevenire e curare la maggior parte dei dolori tendineo-muscolari e a ripristinare un naturale equilibrio psico-fisico. **Il metodo si basa sull'effetto riequilibrante prodotto dalla pratica di una respirazione corretta, abbinata a posizioni e movimenti semplici, precisi e fondati su principi fisiologici.** Consente di ottenere benefici o risolvere problematiche derivanti dall'artrosi, dai reumatismi, dal mal di testa, dai dolori della muscolatura cervicale o lombare di tipo tensivo, dalle lombalgie, dall'infiammazione del nervo sciatico e da molti altri disturbi.

E' chiamato anche Metodo di Autoterapia Zilgrei in quanto è possibile imparare la tecnica ed autogestirla. Il suo nome deriva dall'incontro delle prime lettere dei cognomi degli autori del Metodo, la signora Adriana Zillo e dal Dr. Greissing, quindi Zil+Grei=Zilgrei.

I concetti alla base del metodo sono stati scoperti da Adriana Zillo paziente del Dr. Greissing e interessata da sem-



pre alla sperimentazione di tecniche corporee naturali; nella sua pratica di anni ebbe l'intuizione della possibilità di contrastare il dolore fisico-muscolare attraverso posizioni e movimenti opposti a quelle che lo provocano abbinati a delle respirazioni addominali profonde. Il Dr. Greissing, chiropratico americano che opera a Milano, scettico, non volle da subito considerare le potenzialità di tali intuizioni ma successivamente a causa di un infortunio alla spalla provò a mettere in pratica gli esercizi indicati dalla signora Zillo. Ne ebbe subito un immediato sollievo e sensazione di benessere tanto da ricontattare la signora Zillo per organizzare il Metodo Zilgrei. **Gli elementi caratterizzanti le posture e i movimenti Zilgrei sono vitali e naturali.** Vanno eseguiti con armonia e in modo rilassato. **Non provocano effetti collaterali e sono indolori poiché rispettano la fisiologia e la biomeccanica del movimento.**

Il metodo è costituito da **due tipologie principali di intervento: la respirazione diaframmatica o "dinamogenica"** e le **posizioni e i movimenti che coinvolgono la colonna vertebrale.**

La respirazione "dinamogenica" è una respirazione completa, di tipo addominale, non forzata, con pause di respiro. Ha lo scopo di sfruttare in modo corretto la funzione respiratoria. Coordinando in modo preciso i movimenti dell'addome con l'azione del diaframma si riesce ad utilizzare con maggior efficacia tutta la capacità polmonare, cioè tutto lo spazio disponibile nei polmoni. Si tratta di imparare a **respirare "con la pancia" in modo naturale e rilassato. La respirazione eseguita secondo le regole Zilgrei consente una modificazione evidente nel posizionamento delle vertebre andando a portare leggere spinte e modificazione sulle curve fisiologiche della colonna.**

È risaputo che qualsiasi asimmetria vertebrale provoca una forte compressione sui nervi spinali generando una riduzione del lume dal quale originano le terminazioni nervose; queste ultime provengono dal sistema nervoso centrale, e vanno a connettersi con tutti gli organi del corpo che vedranno inibite le proprie funzioni fisiologiche. Tale inibizione può diventare spesso la causa di disturbi, squilibri e scompensi che a lungo andare sfociano a situazioni di cronicità. **Grazie all'alternanza della respirazione addominale combinata con alcuni micromovimenti si possono eliminare i blocchi articolari vertebrali grazie ad un'azione di rilassamento delle contratture muscolari che li hanno determinati.**

La respirazione dinamogenica e i micromovimenti Zilgrei **richiedono l'accompagnamento di esercizi mentali, nei quali alla persona viene richiesto di visualizzare il movimento e i muscoli interessati a compierlo,** osservando il cambiamento effettivo che si sta compiendo. Ciò induce a migliorare anche l'autoconsapevolezza e il sentire corporeo. ■

“Perché gli italiani amano gli Alpini?”



di Giovanni Lugaresi

Su che cosa e di chi non ha scritto **Giorgio Torelli**, classe 1929, in oltre mezzo secolo (più precisamente 56 anni) sul fronte del giornalismo militante! Cronista, inviato speciale, critico del costume, a “Candido” con Guareschi, al “Giornale” con Montanelli; e fra l’uno e l’altro, a “Grazia”, “Epoca”, poi al “Giorno”, “Avvenire”, e naturalmente alla “Gazzetta di Parma”, parmense fra parmensi e parmigiani. Un codice particolare di Torelli è quello del bene, nel senso che è andato a cercare uomini, donne, artigiani, professionisti, artisti, preti, religiosi, impegnati appunto sul fronte della fede e della solidarietà. Per cui non poteva mancare nell’ampia e articolata bibliografia del Nostro una serie di interventi legati al mondo degli Alpini.

Torelli non ha fatto la naja mettendo il cappello con la penna nera, ma ha avuto diversi amici che quel tale cappello hanno onorato: Egisto Corradi, collega nella professione ai tempi del “Giornale”, Giuseppe Novello, pittore e vignettista di segno originale e di sconfinata umanità, tanto per fare due nomi.

Poi, praticando questo nostro mestiere così a lungo, si è occupato di militari, ha volato sugli aerei a reazione per descrivere uomini, mezzi ed emozioni. Le Penne Nere le ha incontrate in armi e in congedo, scrivendo su di loro tanti articoli da raggiungere lo spessore di un libro. Ed eccolo, allora, il libro. Si intitola “**Sul cappello che noi portiamo**” (Ancora, euro 13,50); sottotitolo una frase di Egisto Corradi: “Perché gli italiani amano gli Alpini?”, e nella quarta di copertina c’è la risposta dello stesso Corradi (campagna

di Russia, ritirata, medaglia d’argento al valor militare): “Perché sono gente seria”.

In questo libro, Torelli racconta, descrive, entra in particolari, ma dà voce in diretta anche a chi alpino è stato per naja e a chi, in congedo, ha combattuto sul fronte della solidarietà. Nel primo caso, ecco l’artigliere alpino, sottotenente **Alberto Guareschi**, figlio di tanto padre; nel secondo, il capogruppo Ana di Giussano, **Giacomo Folcio**, autore, con i suoi, di una impresa straordinaria, quale la realizzazione di un acquedotto in Tanzania. Poi, i cappellani militari: **padre Giulio Bevilacqua** e **don Carlo Gnocchi**, quando ancora non era stato proclamato beato; e tanta altra bella gente di ieri e di oggi, di guerra e di pace. Ultimi ma non ultimi, **i muli**, questi grandi amici degli alpini capaci di sforzi straordinari, abituati a passare dovunque (e vengono in mente i versi di **Piero Jahier** della Prima marcia alpina: “... dove non si passa, passiamo”), insieme ai conducenti.

Ma c’è un capitolo particolare in questo libro che ci ha confermato (non “riportato”, perché non lo avevamo mai dimenticato!) alla memoria la figura e l’opera di **Paolo Caccia Dominioni di Sillavengo**.

Giorgio Torelli mancò l’incontro concordato per un servizio sul “Giornale”, ma ci regala, insieme a una bellissima lettera di quel personaggio, un suo ritratto eloquente.

Architetto, ingegnere, colonnello del Genio alpino, scrittore e disegnatore, reduce di tutte le guerre, compresa quella di Liberazione. Alla fine, uomo di pietas che tornò nel deserto di El Alamein, dove aveva combattuto alla testa del 31. Battaglione Guastatori, all’indomani del

conflitto, per “raccolgervi le ossa insabbiolate dei morti”.

Lavorò dodici anni a Quota 33, avendo accanto l’ex attendente Chiodini. Rischiarono la vita, i due, perché c’erano ancora campi minati, ma alla fine la pietà cristiana che li animava prevalse su qualsiasi timore o tremore, e il risultato fu quello di raccogliere i resti di 5.346 soldati (non soltanto italiani) e dar loro sepoltura nel sacrario al quale poi tanti pellegrinaggi sono stati compiuti.

Un pensiero, di conseguenza, ci porta agli alpini della Russia. Là, neve e silenzio nelle lunghe marce del ripiegamento, come del resto nel deserto di El Alamein, sabbia e silenzio ...

Il conte Paolo Caccia Dominioni di Sillavengo è stato un italiano di cui andare orgogliosi, ma non sappiamo, se nelle scuole, riforma, dopo riforma, di lui si parli e se nei libri di storia per gli studenti a lui un piccolo spazio gli sia stato riservato.

Se una nazione non trova il modo di onorare nel ricordo perenne attraverso il tempo uomini come lui, è evidente che è una nazione povera.

Giorgio Torelli sottolinea il valore di questo soldato che finì per combattere nella Resistenza (“alpino alla macchia”) dopo l’8 settembre 1943, e nel contempo lo addita quale cittadino esemplare: un italiano che appartiene alla categoria della “gente seria”.

Il conte Paolo Caccia Dominioni, fra gli altri, ci ha lasciato un bellissimo volume sul quale non vale la pena soffermarsi, tanto il titolo è eloquente: “Alamein” che fu pubblicato da Longanesi tanti anni fa e fu un successo.

Varrebbe la pena, forse, riproporlo oggi, e non soltanto alle giovani generazioni. ■

“Perché sono gente seria”.



“Il lago dei cigni”

di Carmen Del Vecchio

Magistralmente allestita dal “**Balletto di Mosca**”, al teatro “San Luigi” di Concorezzo, si è tornati alla tradizione con la presentazione del “**Il lago dei cigni**”, uno dei balletti più popolari di tutti i tempi e tra i più amati dal pubblico. La maestria dei ballerini: Anna Ivanova (Odette), Alikin Aleksander (il Principe),

Kalabin Nikolai (Jolly), Koscov Vasili (Roderberth), oltre all'essenzialità delle scene e i fluttuanti giochi di luce proiettati sullo sfondo, hanno reso appieno la magia del balletto.

Avvolgente la scenografia tesa a richiamare il bosco con i cespugli e la riva del lago, il palazzo con specchi e troni su cui si muovevano gli altri componenti del gruppo di ballo che impersonavano i cigni. Le performance dei ballerini hanno

consentito allo spettatore di lasciarsi coinvolgere dalla trama avvincente di stampo fiabesco.

Il lago dei cigni è la storia del giovane Principe, Siegfried, che si innamora della Regina dei Cigni, Odette, una donna trasformata in un uccello da un crudele mago. Odette gli spiega che è destinata a rimanere una strana creatura composita fino a quando sarà salvata dall'amore eterno di un uomo. ■

La “Pesa Vegia” a Bellano

di Luigi Gianola

Si sa che l'Epifania “tücc i fest la porta via”. Tra i festeggiamenti di questa giornata che chiude una serie di ricorrenze civili come quella del Capodanno, o religiose legate alla Natività, una delle più singolari è certamente quella che si svolge a Bellano, ridente borgo sulla riviera lacustre del versante lecchese. E' un mix di sacro e profano, ed è conosciuta come la “**Pesa Vegia**”. Storia vera o leggenda, richiama centinaia di curiosi attratti da una serie di manifestazioni che si ripetono di anno in anno, sempre più arricchite di personaggi in costume d'epoca e con scenografie rievocative di un passato incerto. La tradizione riconduce a ben 400 anni orsono, ma la storia ne dà conferma solo all'indomani dell'Unità di Italia. A partire dal 1862, per l'appunto, in

tutto il Regno d'Italia si sarebbe dovuto adottare il sistema metrico decimale per consentire di uniformare le svariatissime unità di misura che sino ad allora, una diversa dall'altra, erano in vigore nelle regioni o Stati di cui era composta la Penisola. I commercianti bellanesi, preoccupati della riforma e della sua applicazione, inviarono dei Delegati a Como per ottenere la Prefetto un rinvio. A bordo del comballo del corriere Vitali, questi rientrarono la sera del 5 gennaio e furono accolti dai popolani che, ansiosi per l'esito della missione, si fecero incontro alla barca fino allo sbocco della Pioverna. Quanto furono a portata di voce, uno gridò “**Pesa vegia o pesa nova?**” e quelli della barca risposero “**Pesa vegia!**”. Tutti esultarono e il paese intero accorse nel molo per accogliere i messi. Fu improvvisato un lungo corteo percorrendo le vie di Bellano

mettendo insieme la rappresentazione scenica dell'arrivo dei Re Magi che si festeggiavano all'indomani.

E' questa la versione narrata, tra gli altri, da Carlo Maglia - vecchio maestro elementare degli anni '30 - e da Pietro Pensa - illustre e dotto storico locale - in “**Noi gente del Lario**”.

La tradizione è più legata alla leggenda che riporta l'analogo fatto al 1606, imperante il Governatore Fuentes che giunge nel borgo su di una gondola lariana piena di micheletti spagnoli alabardati. Sulla piazza del municipio viene data lettura di un presunto decreto in un buffonesco linguaggio tra lo spagnolo e l'italiana del tempo, formato e sottoscritto da quel famoso Conte di Fuentes, morto invece molti anni prima. Ma tant'è. Storia o leggenda che sia, la saga di Bellano richiama sempre tanti curiosi che rievocano festanti la “Pesa vegia”. ■

“Le idi di marzo”

C'è del marcio negli States d'America? George Clooney dice di sì

di Ivan Mambretti

Il titolo dell'ultimo film di-e-con George Clooney, “Le idi di marzo”, evoca memorie scolastiche e soprattutto il difficile rapporto degli studenti con le asperità del latino. Ricordate? “Tu quoque, Brute, fili mi!”. La lagnanza di Giulio Cesare dinanzi ai congiurati si prestava a fantasiose traduzioni gastro-estetiche del tipo “anche tu, brutto cuoco” ecc. ecc. Com'è noto, per il buon Cesare non furono manicaretti ma pugnali. Pugnali celebrati da Shakespeare e

passati oggi nelle mani di Clooney che, curiosamente, ha già usato i versi del Bardo per il suo “Good Night and Good Luck” (“La colpa, caro Bruto, non è nelle nostre stelle, ma in noi stessi. Buona notte e buona fortuna”), indagine sugli intrighi del quarto potere in un bianco e nero che omaggiava

il maestro Orson Welles. Sembra proprio che a Clooney piacciono sia Shakespeare che il cinema di impegno civile. Eccoci infatti a “Le idi di marzo”. Quale miglior motto storico per alludere ai giochi al massacro che si consumano nei sotterranei della politica d'America in occasione delle tornate elettorali? L'America è un paese pieno di difetti, di pecche, di colpe gravi. Ma bisogna riconoscere che il livello di democrazia raggiunto ha sempre consentito al suo cinema di attaccare il potere con una veemenza lontana anni luce, ad esempio, dal

nostro, che predilige servirsi della farsa. In nessuna stagione della sua storia il cinema d'oltreoceano ha avuto paura a rovistare negli armadi che contano, prescindendo da candidati e presidenti: dal mito dei Kennedy a Nixon boia, dall'edonismo reaganiano ai guerrafondai Bush fino al sogno (infranto?) chiamato Obama.

Se il Clooney attore è abbastanza inutile, il Clooney regista è invece una rivelazione. Non è solo l'ammiccante principe del gossip,

l'amicone sornione da pacca sulle spalle. Non è solo il nababbo yankee che compra casa sul lago di Como, che scorrazza con la Harley Davidson anche fra le nostre valli, che si ferma dal contadino a mangiare i pizzoccheri. Clooney è un cineasta avveduto, preparato e sinceramente

innamorato del suo Paese, tanto da smascherarne i vizi anche a costo di soffrire. “C'è del marcio negli Stati Uniti” sembra volerci ammonire (ops, ancora Shakespeare!). Il film racconta l'esperienza di un addetto stampa alle prime armi assunto per pianificare la campagna elettorale in vista delle primarie del partito democratico. Lo scontro è senza esclusione di colpi e se davvero le lotte per il potere sono di questa natura, a confronto la nostra classe politica è fatta di pivellini e forse Machiavelli si rivolta nella tomba, pentito per aver teorizzato

la divisione fra politica e morale. Ai tanti americani che sperano nel cambiamento, si offre un quadro desolante in cui la fanno da padroni corruzione, ricatti, bluff, compromessi, tradimenti. La via del potere è lastricata di malefatte, ma occorre stare attenti a scoperciarle: il fine è nobile ma è anche un'arma a doppio taglio, che se da un lato crea gli anticorpi per combatterle, dall'altro alimenta la sfiducia nel Paese, che si scopre defraudato di leadership efficienti e soprattutto oneste. L'attore-regista, che veste i panni del candidato alla Casa Bianca ed è bravo a mantenersi equidistante fra un resoconto freddo e razionale e una sobria partecipazione emotiva, ci invita a superare arcaici manicheismi e a non considerare giuste solo le idee in cui crediamo. Il galoppino in carriera (Ryan Gosling, già una star) impara presto a muoversi sullo scacchiere di un'umanità scafata e arrogante ma non priva di lati deboli. E nella sequenza finale è proprio lui, novello burattinaio cinico, distaccato, appagato e ormai a sua volta pericoloso, ad accingersi a tenere la video-conferenza per spiegare come sono andate le cose.

Intorno alla coppia Gosling & Clooney, ruota un cast non particolarmente popolare ma di prim'ordine: il portaborse dell'avversario Paul Giamatti, il guru della comunicazione Philip Seymour Hoffman, la giornalista d'assalto Marisa Tomei e la stagista (poteva mancare?) Evan Rachel Wood. “Le idi di marzo” sta reggendo bene il confronto con “J. Edgar”, il film sulla storia dell'FBI del decano Clint Eastwood. C'è caso che lo splendido 50enne George Clooney ne raccolga il testimone. ■



METTI UNA SERA AL CINEMA

Notizie da



CENA ANNUALE Valtellina Veteran Car

GIOVEDÌ 23 FEBBRAIO ORE 20,00
RISTORANTE BAFFO DI CHIURO

VI ASPETTIAMO CON FAMILIARI E AMICI APPASSIONATI

LA PRENOTAZIONE E' OBBLIGATORIA ENTRO IL 20 FEBBRAIO
TEL. 0342.201844 oppure 348.2284082

La quota a carico dei partecipanti è di 15,00 euro a testa

Saranno presenti le autorità provinciali

Nel corso della serata:
proiezione di filmati e di foto di raduni di auto e moto storiche
accompagnate da musiche d'epoca

Valtellina Veteran Car e Club Moto Storiche in Valtellina

**Tutti i secondi Lunedì del mese
ore 21**

informazioni al pubblico
Caffè della Posta
Piazza Garibaldi Sondrio

Info:

Per Valtellina Veteran - Car
Tremonti 348.2284082

Per Club Moto Storiche in Valtellina
Galli 338.7755364

Annunci

VENDO FIAT 128 Panorama anno 1978 (settembre) - colore bianco - da rifare
- info tel 349.6617653

VENDO LANCIA Fulvia 1300 S - coupè 3 - 5 marce - anno 1970 - colore
bianco - omologata ASI (targa oro) - in più 4 dischi lega - richiesta euro
8.500 - info tel 349.6617653

VENDO Fiat 600 fanalona anno '69, colore rosso originale fiat, com-
pletamente restaurata di carrozzeria, interno conservato in modo perfetto,
da uso quotidiano, perfettamente funzionante, targa originale. € 6.500,00
solo contatto telefonico ore serali tel. 348.3636606

VENDO Lancia Fulvia Coupé Rallie 1.3S, immatricolata 1970 (quattro
marce), targhe originali, conservata, in uso (collaudata), grigio metalliz-
zato. Tel. ore serali 0041.818441635.

Nel Sito: **www.alpesagia.com**

• cliccando nel riquadro si apre una pagina
con tutte le informazioni di Valtellina Veteran Car
e Club Moto Storiche in Valtellina



LETTERA AL DIRETTORE Siamo distruggendo quel poco di occupazione rimasta in Italia, lo ammetteva colgoce del lavoro nazionale

Il trionfo dei para...

Caro Ugo,
Ira e bestia... para del tuo editoriale, su "l'ineffabile liberalizzazione" di qualche giorno fa, ne mancano alcuni e nel nome perenne di agguerriti in merito al tuo editoriale.

Q. si lamentava del governo del boia che non si è mai preoccupato del solo bene nazionale.

Ahi Ugo! Tuoi hanno eletto come guida all'Italia chi è più predecevole delle loro bestie.

"Il trionfo Monti, l'ultimo ministro" (di Giorgio Napolitano).

Liberalizzazione - distruggendo quel poco di occupazione rimasta in Italia - le equivocate categorie del bene nazionale.

Nel nuovo corso d'Italia c'è di tutto un po': i fermenti nazionali affidati da padroni-chi, i bastardi da parlamentari, i social da parlamentari, i burocrati da parlamentari, i funzionari da parlamentari, gli avvocati da parlamentari, i giornalisti da parlamentari e così via: tutti artigiani, manutentori, produttori, tecnici, politici, dotti

Nella giornata di oggi è previsto il decreto legge sulle liberalizzazioni che darà l'ultima mazzetta al popolo italiano

la nostra cultura. Il danno costituzionale di tutte le corporazioni, il suo fedele sottoprefetto Antonio Calipso, ha ammesso i tempi a (mali) di costruzione: il decreto legge sulle liberalizzazioni verrà varato il 20 gennaio prossimo.

essere affascinato da un corporazione qualsiasi. Le industrie liberalizzate si fregano le mani mentre i "supermerci del futuro" più comuni più profitti. I dantoni in legge potranno consigliare una corporazione senza mai

mani prepotenti i dirigenti spiritosi di un professionista "competente", i suoi clienti non dovranno pagare la firma, i

Alle battaglie del bene

Monti e del suo reggimento l'ordine e la schizofrenia di "verosimile".

Ministri e parlamentari, sottoprefetti e parlamentari, prefetti e presidenti, giudici e parlamentari, assessori e parlamentari, prefetti e parlamentari, giudici e parlamentari, assessori e parlamentari... è un "paradiso".

Quindi sarebbe disprezzare la logica di una vera concorrenza e subentrare a prezzi aumentati e minori con maggiore occupazione e meriti.

Invece i soli politici liberalizzati, i grandi manager e piccoli e mediocri, i contratti parziali per aumentare i dati dei conti di bilancio, il lavoro sarà ancora più "liberale" e "liberale".

La sinistra

Fiorino Tremonti



ONORANZE FUNEBRI

Bazzi Bertinalli Gusmeroli



SERVIZI FUNEBRI COMPLETI

- *Trasporti ovunque*
- *Cremazioni*
- *Servizio fiori*
- *Servizio Manifesti e Monumenti*

**SERVIZIO
ATTIVO 24 H**

SEDE: 23100 SONDRIO - Via Stelvio 53/B - Tel. 0342.513003

Filiale: BUGLIO IN MONTE (SO) - Via P.L. Nervi 55 - Tel. 0342.620022

Filiale: MONTAGNA IN VALTELLINA (SO) - Via Stelvio - Tel. 0342.567276

Bazzi 360.752896 - Bertinalli 335.5490416 - Gusmeroli 347.4204802

ALPES

Abbonarsi ad è facile:

- 1) Effettuare il versamento (euro 15,5 per l'Italia, euro 33,57 per l'Europa, euro 51,65 per il resto del mondo) con causale "Abbonamento annuale Alpes" su uno dei seguenti conti correnti intestati a Alpes, Via Maffei 11/f, Sondrio:
 - C/C Postale n° 10242238
 - Credito Valtellinese – Agenzia n. 1 - IBAN: IT87J0521611020000000051909
 - Banca Popolare di Sondrio – Agenzia di Albosaggia - IBAN: IT02L0569652390000014300X86
 - Cassa Rurale ed Artigiana di Cantù - Sede Sondrio - IBAN: IT95J0843011000000000220178
- 2) Inviare tramite fax, email o posta ordinaria (guardare la sezione Contattaci) i seguenti dati:
Nome - Cognome - Via e numero - Località - Provincia - CAP -
Conto corrente su cui è stato effettuato il versamento
• Data in cui è stato effettuato il versamento

Visita il nostro sito RINNOVATO:
www.alpesagia.com

NUOVO INDIRIZZO DI ALPES
Via Maffei 11/f - 23100 SONDRIO
Tel +39-0342-20.03.78
Fax +39-0342-57.30.42
Email: redazione@alpesagia.com

ODONTOIATRIA A 360°



La filologia di Sordani non è affatto statica e conservatrice. L'ES